

SNACK BAR
FERRY BOAT
F.lli GUAIANA
◇ PASTICCERIA ◇ TAVOLA CALDA ◇
MOLO SANITÀ - TEL. 40.410 - TRAPANI

EMPLAST
PRODUZIONE MATERIE PLASTICHE
Avvolgibili ● Porte a soffietto ● Rivestimenti
Via G. Marconi, 26 - Tel. 38913 - TRAPANI

mobili
CASA NOSTRA
di G. ODDO
VIA COSENZA, 31 - 39 - TEL. 31.900
CASA SANTA (Erice) - TRAPANI

Anno XX - N. 29 (Nuova serie)

Giovedì 2 Ottobre 1980

TRAPANI NUOVA

● PERIODICO DI POLITICA — ATTUALITÀ — CULTURA — SPORT ●

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo 1 bis (70%)

Fondato e diretto da NINO MONTANTI

UNA COPIA L. 400

LA VICENDA DEL «DECRETONE» ALLA CAMERA

Anche questo è terrorismo

La vicenda del «decretone» economico, respinto per un voto dalla Camera dei Deputati, dopo che, alcune ore prima, la Camera stessa aveva accordato al Governo la «fiducia» posta dal Presidente del Consiglio sullo stesso «decretone» economico, dà l'esatta misura del tracollo del nostro Paese, in tutti i campi: economico, sociale, istituzionale.

Crediamo di non mancare di rispetto alla «Istituzione Parlamento» se condanniamo duramente il comportamento di quella trentina di deputati che, nel segreto dell'urna, si sono comportati come comuni killer che sparano a tradimento, mentre, poche ore prima, votando la fiducia, con voto palese, hanno dimostrato di quanto scarso coraggio siano dotati.

Questi «pseudo rappresentanti del popolo italiano» meriterebbero, se individuati, di essere additati al pubblico disprezzo, poiché non solo hanno tradito il giuramento prestato al momento dell'insediamento, ma hanno anche tradito la fiducia ed il mandato che gli elettori hanno loro affidato. Perché anche questo è terrorismo!

C'è nella storia della Repubblica un terrorismo di matrice nera che si lega a Piazza Fontana, a Piazza della Loggia, al treno Italicus, alla Stazione di Bologna, sempre volto alla strage di massa, da parte di quei gruppi che sperano di mettere l'opinione pubblica contro la democrazia, facendola apparire responsabile della impotenza dello Stato e determinando una reazione isterica e forsennata contro le insufficienze delle leggi della Repubblica.

E c'è un terrorismo di matrice rossa che punta a colpire le istituzioni, la magistratura, il giornalismo, il potere politico, attraverso le persone simbolo, i «servitori dello Stato» e delle libertà individuali.

E c'è questo nuovo «terrorismo legale» che spunta, anch'esso per destabilizzare le istituzioni, minare la fiducia popolare nella democrazia, nel corretto rapporto maggioranza-opposizione.

Terrorismo certamente più pericoloso (anche se non stronca vite umane) di quello che spara, soprattutto perché incide profondamente nella coscienza popolare.

Sono constatazioni queste inoppugnabili: in questa situazione bisogna stare attenti, molto attenti, ad ogni fatto,

ogni avvenimento che si verifica: potrebbe essere l'inizio di una involuzione irrecuperabile nella vita democratica della Repubblica Italiana.

«BEL PAESE»

Il mangiare, oltre che una necessità, fino a pochi anni fa, era da molti considerato con piacere (il piacere della buona tavola). Ora invece è diventato un fatto preoccupante.

La gente è confusa, preoccupata, incerta per tutto quanto viene detto e scritto; sui provvedimenti che i vari pretori vanno assumendo a tutela della salute dei cittadini; sulle differenti posizioni che i rappresentanti di categorie interessate assumono in seguito a tali provvedimenti. E rimane maggiormente preoccupata per quel che in giro si dice di altri prodotti e sui quali nessuno si pronuncia.

Il Pretore di Latina avrà avuto certamente i suoi buoni motivi per emettere la nota ordinanza di sequestro cautelativo delle carni di vitello sospette di contenere estrogeni sintetici.

A questo punto protestano allevatori e macellai; interviene il Ministro della Sanità e precisa che non si può generalizzare tanto più che i prelievi sulle carni di vitello hanno indicato presenza.

S. F.
(segue in ottava)

Duro attacco del P.R.I. ad alcuni socialisti

Ha avuto luogo alcuni giorni fa la riunione del gruppo consiliare del P.R.I. di Trapani alla quale ha presenziato il rag. Salvatore Pagano Segretario dell'U. C. del Partito.

Nel corso della riunione è stata fatta una attenta disamina della situazione politico-amministrativa del capoluogo ed è stato ribadito il ruolo assunto dal P.R.I. quale guida dell'opposizione di Palazzo d'Alì.

Il gruppo consiliare ha inoltre proceduto alla elezione del proprio capogruppo riconfermando il consigliere Giovanni Pilato. Al termine della riunione abbiamo chiesto al rag. Salvatore Pagano di rilasciarci una breve dichiarazione su quel che si dice in casa repubblicana in merito alle affermazioni che alcuni dirigenti del P.S.I. hanno fatto per giustificare lo sfaldamento della intesa laica.

Salvatore Pagano ci ha così risposto: «Non saremmo certamente entrati in polemica se il P.S.I., per l'esattezza alcuni degli uomini che lo compongono, non avessero messo in giro la voce falsa e pretestuosa di un "veto" re. pubblicano ad una sindacatura socialista nel capoluogo.

Tutte le affermazioni che alcuni uomini del P.S.I. vanno facendo sul come l'intesa laica è stata sfasciata, sono false e tendenziose e, certamente, agitano da boomerang. Ed è forse per questa ragione che gli stessi stanno cercando di correre ai ripari mettendo in giro voci puerili tipo «il P.R.I. voleva questo, il P.R.I. ha posto il veto ad una sindacatura socialista nel capoluogo o ha chiesto questa o quella poltrona». Il P.R.I. non ha posto veti di alcun genere per quanto ci risulta. In sede di trattativa ha rivendicato la sindacatura alla intesa laica. E questo mi sembra che sia un po' diverso.

Gli stessi socialisti, quindi asseriscono che la spaccatura, diremmo meglio il mancato rispetto degli impegni assunti nei confronti dell'intesa laica da parte del gruppo socialista, è stato determinato non da questioni di fondo, da contenuti programmatici ma, più modestamente, da ragioni di potere puro.

E non hanno torto perché, alla luce dei fatti, è dimostrabile in maniera lapalissiana che se qualcuno assetato di potere c'era e c'è, bisogna individuarlo in alcuni uomini del P.S.I. che, pur di arrivare a sedersi per un certo periodo limitato di tempo sulla poltrona di Sindaco, non hanno esitato un attimo a liquidare l'intesa laica ed i suoi validi programmi di alternativa al vecchio modo di gestire la cosa pubblica, sia nel capoluogo, che nell'intera provincia.

Molti compagni socialisti si accorgeranno assai presto però che, in politica (quella che alcuni di loro dimostrano di conoscere solo come tornaconto personale) il passo dall'altare alla polvere è veramente breve!»

Un comunicato dell'Automobile Club di Trapani

La XXIV «Monte Erice» non si farà, ovvero: come ti contribuisco ad uccidere il turismo

«Si comunica che per difficoltà tecniche insorte a seguito delle nuove prescrizioni della Commissione di Vigilanza sui locali di pubblico spettacolo questo Ente ha deciso di non effettuare la gara automobilistica di velocità in salita denominata «24[°] MONTE ERICE», già prevista nel programma nazionale per il 12 ottobre p.v.»

Fin qui il laconico comunicato dell'A.C. di Trapani. Se le notizie in nostro possesso sono esatte, le prescrizioni che l'En-

te organizzatore della gara avrebbe dovuto realizzare corrispondono esattamente all'aver detto: questa gara non s'ha da fare!; tanto complesse ed irrealizzabili esse sono, almeno in tempo per la XXIV edizione della manifestazione.

L'aver prescritto di munire di doppio filo spinato, ad altezza ragguardevole, un tratto non indifferente del percorso ci pare essere una delle cose irrealizzabili, perché si tratta di invadere proprietà private.

L'aver prescritto la presenza di Commissari di gara, sparsi lungo il percorso, a distanza non superiore a 100 metri uno dall'altro (rispetto ai 200 metri della passata edizione. L'aver dimezzato la distanza (e raddoppiato, quindi, il numero degli stessi) non vi è chi non veda quanto sia irrealizzabile, occorrendo un vero esercito di «Commissari».

In sostanza si è voluto impedire una delle pochissime (se non l'unica) manifestazioni sportive di rilievo esistenti nella nostra provincia.

Noi siamo convinti che l'apporto turistico diretto della gara era limitato; ma siamo del pari convinti che quello indiretto era notevole, giacché a molti di coloro che, sia pure per pochissimi giorni, hanno modo di conoscere le nostre zone, viene la voglia di tornare: e questo è incremento turistico.

Ci rendiamo conto che la Commissione Provinciale di Vigilanza sui locali di pubblico spettacolo ha l'obbligo di prescrivere norme per la sicurezza del pubblico. Tali norme, tuttavia, a nostro avviso, sono da realizzare con opportuni scaglionamenti, vanno adattate alla peculiarità della manifestazione, soprattutto, confidando (ma anche stimolando) l'autodisciplina del pubblico spettatore.

Se norme simili a queste dettate all'Automobile Club di Trapani dovessero ripetersi in tutte le province, meridionali e non, in cui si sono svolte nel passato gare di questo tipo, le stesse dovrebbero essere abbandonate definitivamente.

Concludendo vogliamo esprimere l'augurio che la rinuncia dell'A.C. non sia definitiva, ma limitata alla manifestazione di quest'anno e che, opportuni incontri vengano, da subito, realizzati fra l'A.C. e la Commissione per individuare, con la buona volontà di entrambi, le cose che è possibile realizzare entro la prossima estate perché la «Monte Erice» ritorni a svolgersi.

IL NOTAIO MALATO NUOVO PRESIDENTE AL KIWANIS DI TRAPANI PASSAGGIO DI CAMPANA

Nei consueti locali del Bonheur venerdì scorso si è svolta la cerimonia del «Passaggio della campana» dal dott. Antonio D'Aleo al not. Andrea Malato alla presenza del Vescovo Mons. Emanuele Romano e numerose autorità civili, militari e dei soci del sodalizio.

Il dott. D'Aleo, nel tracciare un consuntivo della sua attività, ha evidenziato come si può servire la Città anche attraverso un Club. Aver sollevato infatti problemi, riguardanti lo sviluppo generale della nostra provincia, significa responsabilizzare la

classe dirigente affinché si renda promotrice di quelle realizzazioni atte a sollevare socialmente ed economicamente la nostra Città.

Nel congedarsi ha ribadito gli obiettivi del Kiwanis con l'applicazione quotidiana della Regola d'Oro in tutte le relazioni umane: «Fai per gli altri ciò che desidereresti gli altri facessero per te».

E' stata poi la volta del nuovo presidente not. Andrea Malato il quale, nel prospettare la tematica dell'annata 80/81 che si intitola «L'azione del Kiwanis, lettore ed interprete della realtà di oggi» ha sottolineato che la gravità dell'attuale momento che sta attraversando il Paese impone a tutti i cittadini di difendere la democrazia nel Paese, la libertà di ciascuno nel rispetto reciproco e con determinazione. Solo così potrà trovare riscatto il motto «We Build = noi costruiamo» con il quale il Kiwanis si fa conoscere nel mondo.

I lavori si sono conclusi con la consegna di una targa ricordo al Past-President dott. D'Aleo per la sua significativa attività svolta. SALVATORE FANZONE

Le dichiarazioni degli uomini del PSI fanno pena e sono tutte da ridere

Se c'è un campo dell'attività umana nel quale dire bugie non è facile, perché queste vengono subito in galleria non appena si faccia attenzione ai fatti, alla realtà e non alle parole, questo è il campo della politica.

Per non andare troppo lontano, mi preme soltanto qui dimostrare quanta poca verità, quanta ingenuità e palese menzogna stia nelle recenti dichiarazioni di alcuni esponenti del PSI trapanese.

La vicenda è quella della coalizione DC-PSI che ha portato al Comune di Trapani all'elezione del Sindaco socialista Carlo Barbera.

I fatti, incontrovertibili e da

tutti vissuti, sono i seguenti. Dopo anni e anni di esperienze politiche monotone, perché dominate dal valzer delle giunte DC con l'appoggio degli altri partiti più o meno di centro e di sinistra, finalmente, alcuni mesi prima le elezioni amministrative del giugno 1980, quando lo strapotere democristiano, anche grazie alla «valentia» di alcuni suoi uomini (poi significativamente esclusi dalla bagarre elettorale) aveva raggiunto l'acme, Trapani vede il nascere dell'«Intesa Laica».

Da qui una bellissima battaglia unitaria condotta dai partiti laici e di sinistra (PRI, PCI, PSI, PSDI) all'insegna di un ci-

vile modo di far politica che tendeva a troncarsi con i metodi del passato, tentando, sempre con lealtà e coerenza, di ridimensionare e di ridurre alla stregua delle altre forze politiche la Democrazia Cristiana trapanese. La campagna elettorale dello scorso giugno è stata affrontata da parte dell'«Intesa Laica» all'insegna di questo comune obiettivo e sulla base di comuni convinzioni: e il PSI, è bene ricordarlo, ha firmato fino all'ultimo le dichiarazioni congiunte, assieme a PRI, PCI e PSDI.

Poi, e questo è l'indecoroso e deludente epilogo, quando, dopo le elezioni che rafforzavano l'«Intesa Laica» e ridimensiona-

vano la DC, era proprio venuto il momento di passare al fatidico «dunque», cioè di trattare con pari dignità con la DC per il raggiungimento di soluzioni che tenessero conto di questa dichiarata e suffragata volontà di cambiamento e di pulizia, il PSI, o almeno alcune sue componenti rompeva con gli altri laici e barrattava il suo accordo con la DC, rimettendola in gioco, per un posto di sindaco... più accessorio. A questo strano «accordo politico-programmatico» (ma qual è il programma?) tra DC e PSI aderisce, «spassionatamente e disinteressatamente» pure il PSDI.

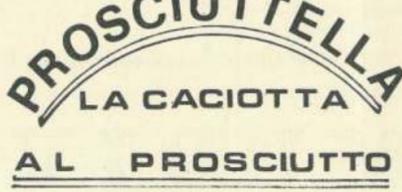
Ora, quello che fa rabbia e ci pare incomprensibile è il tentativo, meschino e clawnesco di capovolgere la verità dei fatti. E così, secondo alcuni socialisti, sarebbero stati PCI e PRI ad «uscire» dall'«Intesa Laica».

Nessuno può arrogarsi il diritto di tacitare di tradimento i repubblicani; quei repubblicani che sono stati gli artefici più convinti di quell'esaltante momento di incontro e di dibattito politico che è stata l'«Intesa Laica».

Sia ben chiaro: inutile confondere le idee e mischiare le carte. Qui, se c'è stato qualcuno (come c'è stato) a fare «pastet», a cambiare di botto la propria traiettoria è stato proprio quel PSI che ancora una volta, anche se si trattava di tradire

LAURA MONTANTI
(segue in ottava)

al vertice della qualità
c'è posto per un nome soltanto



... UN AMORE
A PRIMA VISTA

TRAPANI: VIA N. NASI, 66 - TEL. 27136 — VIA PALERMO, 131 - TEL. 31492

Defilée di alta moda

Sabato 4 ottobre, alle ore 17, al «Centro Annunziata» di via Conte Ag. Pepoli (di fronte la Basilica dell'Annunziata)

DEFILÉE DI MODA

della «Pellicceria Nina Via»

«Pellicceria NINA VIA» — Trapani
Via Serraino Vulpitta, 3 — Tel. 23.013



dove tutto costa meno

ANCHE A TRAPANI

ZONA INDUSTRIALE 1[°] DORSALE

vasto parcheggio
parco giochi

Il quartiere spagnolo di Erice verrà trasformato in albergo?

Ha avuto luogo recentemente presso il gabinetto del Sindaco di Erice una riunione allo scopo di indicare in via concreta e definitiva la destinazione del finanziamento di L. 500 milioni (ai sensi della legge reg. 12/6/76 n. 78) che l'Assessorato regionale del turismo, comunicazioni e trasporti ha riservato per il restauro ai fini di una utilizzazione turistica di uno o più complessi monumentali della Vetta, e cioè: il Quartiere Spagnolo, le mura puniche, il Castello Normanno o di Venere.

Dalla riunione cui hanno partecipato il Sindaco di Erice dr. Vito Poma, il direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Trapani dr. Antonino Allegra, l'arch. Franco Anselmi, incaricato dall'Assessorato regionale turismo per la progettazione dei lavori, il sig. Giuseppe Frazzitta, assessore comunale alle finanze e al patrimonio, il dr. Pietro Bellia e il dr. Salvatore Bonaviri, rispettivamente capufficio turismo e segretario generale del Comune di Erice, e il dr. Francesco Denaro e il dr. Leonardo Poma, rispettivamente Commissario e Direttore dell'Azienda di soggiorno e turismo di Erice, è emerso chiaro l'orientamento di destinare in via prioritaria il finanziamento al Quartiere Spagnolo, per il quale un primo lotto di lavori di consolidamento è stato già eseguito qualche anno fa con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno; la ripresa dei lavori consentirebbe l'utilizzo dell'immobile come ostello della gioventù, che molto opportunamente si adatterebbe in un contesto paesaggistico, climatico e urbanistico ideale e certamente altamente suggestivo. I 40 o 50 posti letto che si potrebbero ricavare, con destinazione spiccatamente turistico-sociale, pur non risolvendo certamente la «fame» di ricettività di cui Erice, com'è ormai noto, soffre, tuttavia apporterebbe ad essa un contributo non indifferente e costituirebbe un incentivo e un impulso per altre realizzazioni alberghiere. Questa finalità insieme a quella di realizzare per Erice opere stabili e durature è quanto si propone la locale Azienda autonoma di soggiorno e turismo che ha in questo senso orientato la sua più recente politica turistica.

Francamente l'iniziativa dell'Azienda di Soggiorno di Erice ci lascia perplessi. Pur comprendendo le ragioni che l'hanno orientato (incrementare quanto è possibile la «ricettività» della Vetta) non vorremmo che questo risultato si raggiungesse con lo stravolgimento del complesso che si vorrebbe destinare ad Ostello della Gioventù.

Deve quindi stare molto attento il progettista, se proprio si vuole insistere in questa soluzione, a lasciare intatte le

caratteristiche del «Quartiere Spagnolo».

E un lavoro alquanto difficile e non sappiamo se realizzabile. Probabilmente il progettista troverà le identiche difficoltà che troverebbe un suo collega incaricato di trasformare in complesso ricettivo il Colosseo di Roma (ed il Quar-

tiere Spagnolo può considerarsi il Colosseo di Erice).

Senza contare che i 500 milioni disponibili, molto probabilmente non saranno sufficienti per realizzare l'intera modifica, col rischio che rimanga un'altra «incompiuta».

UNA STATISTICA SULLA SPESA IN ITALIA

Ecco come spendiamo il nostro stipendio

Una curiosa, ma attendibile statistica è stata tratta dai dati forniti dal Governo sui «conti» del Paese e risulta, da un confronto con quelli Istat, aggiornati in una rielaborazione più recente che la famiglia — tipo italiana — spende mensilmente la somma di L. 719.717 per far fronte ad ogni e qualsiasi tipo di spesa. Il dato statistico è sufficientemente valido per permettere a ciascuno di fare i raffronti con i propri conti familiari. Con alcune cautele, la statistica va sempre presa con le pinze (da essa altrimenti risulta che anche gli astemi sono ubriaconi) e che il dato «medio» è la via di mezzo tra situazioni di valore opposto.

Innanzitutto va precisato che la spesa mensile di quasi 720.000 lire è riferita alla famiglia — tipo italiana — che risulta composta da 3,23 persone, per ciascuna della quale, quindi, il nucleo familiare spende mensilmente 235.464 lire.

Secondo l'Istat ogni italiano spende per nutrirsi, ogni mese, 92.037 lire, quattro volte di quanto si impegna per vestirsi (21.640), sette volte la spesa per l'auto e trasporti (13.894), undici volte quello per la ricreazione e la cultura (8.675). E' soprattutto nell'alimentazione che la «spesa media» pro-capite può variare da regione a regione, da paese a paese per via dei prezzi da città a città ed anche in considerazione che nelle campagne molte famiglie (specie nel sud) producono in proprio quello che consumano, e «buttandosi» su alimentazioni maggiormente a base di ortaggi. La spesa alimentare ne risente.

C'è poi da considerare l'età e il lavoro dei componenti familiari: la spesa media per un bimbo da 4 a 6 anni è di 50.000 lire, quella per i ragazzi dai 16 a 19 anni è di circa 101.000 lire, quello di un adulto addetto a lavori pesanti è di 117mila lire al mese.

All'interno della spesa alimentare familiare i dati medi nazionali sono: carne 28.892; ortaggi 15.880; pane, pasta e riso 11.581; frutta 9.449; bevande 7.637; formaggi 6.170; salumi 4.195; latte 3.511; prodotti ittici 3.111; altri alimentari di minor consumo (zucchero, uova, olio e bur-

ro in particolare) le restanti 1.561 lire.

Varianti correttive a queste medie sono indicate negli stessi dati Istat riferiti a regioni e così si apprende che (per costo della vita più alto, per maggior disponibilità media di reddito, per esigenze nutrizionali diverse) al nord la spesa alimentare pro-capite è di circa 110mila lire, mentre nel meridione essa non raggiunge sempre le 75mila lire.

Volete provare a fare un raffronto casalingo? Potrebbe essere interessante, anche perché una verifica ogni tanto sarebbe educativa.

EZZY LA GUMINA

Note da Alcamo

E' una nota dolente quella dell'approvvigionamento idrico nel quartiere «Gammara» sito alla periferia del Comune di Alcamo. Tale problema da molti anni è insoluto, e le varie amministrazioni succedutesi nel tempo a Palazzo di Città, non hanno ancora posto fine a tale inconveniente.

Si parla continuamente di rotture, di mancanza di operai, ma una cosa è certa: l'acqua a Gam-

mara arriva col contagocce e gli abitanti di detto quartiere debbono continuamente fare la spola al «Bottino» per riempire recipienti e non correre il pericolo di restare a bocca asciutta.

Il Sindaco d.c. Salvino Benenati, eletto pochi giorni orsono, pensiamo prenderà a cuore questa triste situazione. Gli abitanti di detto quartiere, da noi avvicinati, hanno in animo di non pagare più il canone dell'acqua, e non hanno tutti i torti.

Il direttore didattico del Primo Circolo prof. Francesco Messina, ci ha informato dello stato di abbandono in cui versa il plesso scolastico «Luigi Pirandello». In detto plesso manca un recinto per frenare l'opera vandalica di ragazzi che la fanno da padroni. Si notano al «Pirandello» vetri rotti, immondizia lasciata agli angoli dell'edificio e tante altre cose che non menzioniamo.

Siamo di già all'apertura del nuovo anno scolastico, e non è tanto bello che un plesso scolastico, dove operano didatticamente circa venti insegnanti, sia lasciato alla mercé di atti vandalici e di poco buon costume civile. V'è il malcontento di molti genitori che in tale incuria vedono l'incapacità, la poca volontà dell'Amministrazione Comunale di risolvere in modo efficace tali problemi.

VINCENZO DITTA

L'Europa e la distensione internazionale

Oggi, il pericolo incombente di un nuovo tragico conflitto mondiale, spinge tutti a ricercare delle valide soluzioni per mantenere sia pure in un sottile equilibrio la distensione internazionale.

Il problema della distensione internazionale non è sorto certo adesso con lo scoppiare del conflitto Iraq-Iran, ma proprio in questo momento si rende necessario mantenere l'odierno assetto internazionale.

In questo contesto, bisogna necessariamente inserire l'Europa. E' dovere precisare subito che la pace o la guerra sono sempre dipesi dalla volontà degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. E ancora necessario dire che l'URSS oggi supera di gran lunga, almeno sul piano numerico, l'arsenale bellico statunitense.

Ma vediamo adesso il ruolo che l'Europa esercita.

Quello dell'Europa oggi è un ruolo passivo; infatti la gestione e il controllo degli armamenti nucleari sono affidati alla NATO e quindi, in un eventuale conflitto, il ruolo dell'Europa sarebbe nullo.

D'altro canto, per l'Europa emergere non solo militarmente ma anche politicamente è alquanto difficile, perché l'URSS punta ad una neutralizzazione del «blocco europeo». Propone infatti alla Repubblica Federale Tedesca l'unificazione delle due Germanie.

Il perché di tale proposta va individuata nel fatto che l'Unione Sovietica mal sopporta la minacciosa presenza nello scacchiere internazionale della Cina, au-

tentica spina al fianco dell'«orso sovietico».

Detto ciò, delineamo ora, il ruolo che l'Europa dovrebbe svolgere per sanare una probabile crisi internazionale.

L'Europa dovrebbe avere una sua politica autonoma, tendente più che a stringere la mano a Mosca, a dare aiuti alla Jugoslavia, all'Ungheria, a collegarsi con i Paesi Arabi, senza mettersi in attrito con Israele.

Inoltre l'Europa deve sì controbilanciare la superiorità militare di Mosca però non solo col riarmo, ma anche con un impulso per il controllo delle armi strategiche. Deve sviluppare una politica coraggiosa verso i Paesi del «Terzo Mondo», fornendo aiuti economici ai deboli regimi democratici, stabilendo stretti rapporti con i Paesi sottosviluppati, per toglierli allo zampino sovietico.

L'Europa oggi dovrebbe uscire dalla psicosi della guerra ed ergersi a paladino attivo ed intelligente della pace.

E' l'ideale della pace dovrebbe essere esaltato attivamente dalle forze politiche più moderne e dalla cultura democratica occidentale.

MAURIZIO SINATRA — F.G.R. —

Lettere al Direttore

Sul ritorno in patria delle salme dei Savoia

Signor Direttore, ho letto l'articolo di fondo del 12/18 settembre col dissenso per l'iniziativa dell'amico Megale, per

il ritorno delle Salme dei Re d'Italia nel Pantheon. Iniziativa sottoscritta anche dal Consigliere Comunale del suo partito!

E' strano che persona come Lei non trovi motivi politici, sociali ed umani. E certo che non vi sono motivi... elettorali, né sindacali!!

Ogni paese ha una sua storia e di questa storia d'Italia, piaccia o non piaccia, fanno parte i Savoia e negarlo sarebbe come se i monarchici negassero il valore storico e sociale di Mazzini.

Come Napoleone a Parigi è sepolto ed onorato dalla Repubblica; come il Mikado in Giappone ha conservato il trono ed il rispetto del suo popolo; come in Spagna è stata restaurata la monarchia, non si comprende perché «civilmente» le salme del sovrano di Peschiera — di Vittorio Veneto e della dolcissima Regina Elena, onorate da pontefici e governanti, ed alla quale Messina ha dedicato un monumento, non debbano trovare riposo, accanto ai precedenti sovrani d'Italia.

In quanto alle salme dei caduti o degli emigrati sepolti all'estero sono d'accordo con lei. Perché la sua Repubblica, a proprie spese, su richiesta delle famiglie povere, non provvede a farle rientrare?

E poi, signor Direttore, oltre 200 deputati hanno aderito alla iniziativa in sede parlamentare e di questi molti repubblicani e socialisti. E lei solo... vorrebbe fare il duro? Lei è di quelli che «si piegano, ma non si spezzano»? Complimenti!

Cordialmente

F.to Paolo Camassa

oltre 200 deputati abbiano aderito alla iniziativa e di questi molti (?) siano repubblicani e socialisti.

Sono queste questioni delle singole persone e così come a coloro che hanno firmato è lasciata libertà di avere le proprie opinioni, l'avv. Camassa mi consentirà di avere le mie.

Peraltro mi piace soggiungere che l'avv. Camassa, nell'elenicare i «meriti» di Vittorio Emanuele Savoia ha dimenticato di ricordare la «insignificante» vicenda del 28 ottobre 1922 e l'altra vicenda iniziata il 10 giugno '40, «insignificante» anch'essa.

La «mia» Repubblica è certamente carente in tante cose; tra le quali quella del ritorno in Patria di caduti ed emigranti deceduti all'estero. Ma quanto meno, avv. Camassa, la «mia» Repubblica ci consente di scambiare le rispettive opinioni.

Non so se la «sua» monarchia ci avrebbe consentito uguali condizioni di libertà!!! Anzi ne ho forti e fondati dubbi.

Ed, infine, in quanto al mio essere «duro» e di quelli che «si piegano ma non si spezzano», che vuole l'egregio avv. Camassa: con i tanti, tantissimi voltagabana che ci sono in giro, l'essere coerente costituisce certamente un titolo di merito.

NINO SCHIFANO

TRAPANI NUOVA

Viale Regina Margherita, 21 - Tel. 27.819 TRAPANI

NINO MONTANTI
Direttore

ANTONINO SCHIFANO
Direttore Responsabile

VINCENZO ADRAGNA
Condirettore

NICOLÒ CANNIZZARO
Redattore Capo

COMITATO DI REDAZIONE

Salvatore Pagano, Laura Montanti, Nina Scammacca, Salvatore Faraci, Giovanni Aiuto, Paolo Burdua, Stefano Gilberti, Maurizio Schifano, Nino Sugameli, Salvatore Fanzone, Enzo Giacalone, Giuseppe Casabella.

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-1978

Per i tipi della Società Tipografica «Nuova Radio»
Via C. A. Pepoli, 54 - Trapani - Tel 23.425

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Amministrazione, Redazione e Pubblicità:
VIALE REGINA MARGHERITA, 21 - TEL. 27.819 — TRAPANI
C.C.I.A.A. Trapani 57640 - c/c postale n. 12482915 - C.P. 133

USP Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Michele D'Angelo

PIAGGIO
VESPA CIAO BRAVO BOXER APE

● CICLOMOTORI

● MOTOCICLI

● MOTOCARRI

GILERA

TRAPANI — VIA SCUDANIGLIO, 7 - 13
TEL. (0923) 22.583

MEDIVINI 1980

2ª MOSTRA MERCATO PROPAGANDA VINI

PALERMO — FIERA DEL MEDITERRANEO — 15 - 19 OTTOBRE 1980

Cose di casa nostra

Sull'immagine della Madonna Nera nel Santuario di Tindari figura, a caratteri dorati, la scritta «Sum nigra sed formosache, tradotta per il volgo (sempre che i miei remoti studi classici non mi tradiscano), suona così: «Nonostante sia negra, sono bella». Potrebbe qualche dotto padre della Chiesa dare a noi profani una spiegazione terra terra dell'origine storica e della giustificazione morale, passata e presente, di siffatte fumettistiche proposizioni di chiara marca razzistica?

Il campione di scacchi = si è laureato a pieni voti.

Il secondino compiacente = lasciamo andare!

Erice = il monte di Venere della costa trapanese, un tempo pubescente di pinete e boschi, che le fiamme divoratrici del peccato pian piano ridurranno ad una spelacchiata protuberanza sconciamente offerta a tutti gli agenti atmosferici di passaggio.

L'amministratore del pubblico denaro = non bado a spese.

Uscendo dal parrucchiere = la signora ha messo la testa a posto.

Il dado = estratto.

Il neonato = uno che si è messo in luce.

Il cacciatore un po' millantatore = ha la battuta facile.

Una donna dalla vita amorosa movimentata = è stata molto provata nella vita.

Il funzionario incorruttibile = non riesce a chiudere occhio.

Il sarto = uno che prende per tempo le misure necessarie.

Il contrabbandiere = uno solito prendere troppe stecche.

La lente d'ingrandimento = c'è qualcosa di grosso in vista.

Si sviluppa in ambiti CEE il contratto di «factoring», che consente ad un'impresa di affidarsi ad un'azienda specializzata per la riscossione dei propri crediti. Da noi il problema è stato già risolto da tempo: a riscuotere ci pensano gli amici.

L'ortolano si è stufato = io pianto tutto!

Il dottore ha preso il taxi = il medico condotto.

Il cuoco alla mensa della polizia: ha sempre fra i piedi piatti.

Un consiglio all'adultera: chiudi il becco!

Il dentista = uno che non se la cava mole.

Rapporto insegnante-alunno nella scuola di oggi = non ci sono spiegazioni.

Le ultime lettere di Jacopo Ortis: IS.

Il baro = lascia perdere!

Il padrone della lavanderia a secco = uno che si è dato alla macchia.

MARIO DA VERONA

TRIBUNALE DI TRAPANI

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con decreto 3-7-1980 il Presidente del Tribunale di Trapani ha ordinato pubblicarsi che è stata presentata domanda per la dichiarazione di morte presunta di **Bohicchio Domenico**, nato ad Avignano il 23 Giugno 1953, con invito a chiunque avesse notizie dello scomparso di farle pervenire al Tribunale di Trapani, nel termine di mesi sei dalla pubblicazione del presente avviso.

avv. Giuseppe Greco

● VINCENZO ADRAGNA

L'agro ericino ieri: considerazioni storiche, economiche e sociali

1*
Un agglomerato umano, che attraverso il tempo, ampliando, si, si trasforma in villaggi ed in città, nasce come è ben noto, per la concomitanza di diversi fattori o per la prevalenza anche di uno solo di essi: ragioni topografiche costituite dalla presenza di un porto, di un fiume o di un nodo di transiti; ragioni climatiche; religiose o sia attivo un luogo di culto; di difesa ove il sito si presta alla fortificazione; ragioni economiche che ove il sito sia prossimo ad aree di produzione agricole, artigianali e, successivamente, industriali. La nascita di Valderice, l'antica Paparella, S. Marco come centro residenziale va posta in riferimento alla prevalenza, fra tutti quelli sommarimente indicati, di due fattori: primo nodo di transito che rende la zona come passaggio obbligato, fin da epoca remotissima, per l'antica trazzera (oggi strada statale 187), da questo lembo occidentale di Sicilia per Castellammare e per Palermo e secondariamente sito in posizione topografica e climatica assai funzionale per una comunità interessata all'agricoltura.

Le fonti dell'antichità classica ci dicono pochissimo circa permanenti presenze di più o meno numerose comunità per

quanto esse sono facilmente ipotizzabili dal momento che il territorio sottostante il monte sacro alla dea veniva considerato patrimonio del suo santuario al quale affluivano i prodotti della terra, le carni degli allevamenti famosi nel mondo antico; così come, secondo le testimonianze di Eliano e di Ate-neo riportate da Aristotele, famosi furono i formaggi e i latticini prodotti dall'agro ericino. La zona fra Sant'Andrea di Bonagia, Linciasella e Lianciosa sembra sia stata un centro di interesse secondo una interessante ipotesi formulata da Giuseppe Pagoto (epigono di una secolare tradizione di studio e di erudizione ericina), di Doroteo Spartano che, nel 508 a.C. tentò l'espugnazione di Erice e che, durante le operazioni di guerra vi si sarebbe accampato. Sant'Andrea di Bonagia, in epoca imperiale (secondo o terzo sec. d. C.) residenza dei Nicomaco Giuliano, famiglia patrizia romana che vi possedeva una sontuosa villa, dalla quale proviene un'iscrizione in lingua greca conservata presso il Museo Comunale di Erice e nella quale fu forse ospitato Virgilio durante il suo viaggio in Sicilia che lo conduceva a conoscere i luoghi in cui avrebbe ambientato l'azione del III e del V libro dell'Eneide, che si svolge appunto

nelle pendici dell'Erice, sulla sua vetta e, nel V libro in particolare, nella spiaggia attuale di S. Giuliano sovrastata dal ciglione roccioso in una cui naturale cavità il pio Enea avrebbe dato sepoltura al padre Anchise.

Ad ogni modo la zona dovette essere abitata in epoca classica. 1868 secondo quanto ci informa il Castronovo, l'agiato proprietario Giuseppe Fontana, situando nel suo giardino, scavo fra Paparella e Bonagia, trovò, ricavate nel tufo, come due stanze comunicanti fra di loro. Nel terriccio di cui erano ricoperte — prosegue il Castronovo — egli trovò frammenti di stoviglie di diversa epoca, un fondo di vaso arabo, cocci di stoviglie romane e greche e, nello strato inferiore una cuspidi di freccia di epoca neolitica. Se, tutto questo di remote e persistenti presenze umane, Costellata certamente di case e di casali in epoca bizantina ed araba, in epoca araba particolarmente della quale rimangono i nomi di diverse località; di tutta la zona abbiamo frequenti notizie nel Registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300), dove vengono ricordate le contrade «Fontis de Fica», «Fontis de Johanne Guccio» (l'attuale Gianguzzo), «Bonachie», «Segii inferiori» e «Segii superiori» (l'attuale «Seggio» dal francese «Siège = assedio, dove, stando ai cronisti e storici ericini, dal Cordici [sec. XVI-XVII] al Castro-novo [sec. XIX] si sarebbe attenduto l'esercito normanno che cingeva appunto d'assedio la vetta ericina occupata dall'ultimo presidio arabo) ed, ancora, le contrade «Lenciarum» e «Lingiaselle», «Ragusia», «Sybeni» (Uscibeni). Che la zona si venisse popolando, sia pure poco intensamente a causa dell'insicurezza della campagna spesso, come già sappiamo soggetta alle incursioni e alle scorribande barbaresche, è anche attestato dalla presenza delle chiese di antica origine, alcune delle quali, come vedremo, edificate in epoca normanna ed ancora quasi tutte esistenti. Ad esse convenivano i pochi fedeli residenti nella zona stabilmente o nei periodi di più intenso lavoro dei campi, quando cioè lasciavano la residenza consueta, sicura fra le mura della vetta ericina, per il raccolto, la seminazione o le diverse cure dei campi. Nel XIII e nel XIV secolo vediamo del resto attraverso il sopra ricordato Registro Notarile del Majorana, assai diffusa particolarmente nell'attuale territorio del Comune di Valderice, la piccola proprietà privata. Osserva il Di Stefano come «...questo territorio ci si presenta — già in quell'epoca — come un complesso di terre burgensatiche, costituite principalmente da "chiusi" (le "clausurae") o da "plantae", brevi tratti di terra, cioè, intensivamente coltivate assai spesso a vigneti, e terre seminatrici ("laboratorie") destinate alla coltura dei cereali, anche esse di piccola estensione...».

Il territorio medesimo — come aveva già osservato il viaggiatore arabo Ibn Giobayr — è ricco di acque e, quindi, di verde. Ma torniamo alle chiese, la cui esistenza, ripetiamo, è manifestazione non equivocabile della presenza o della frequenza periodica di abitatori. Le più antiche sono quelle di epoca normanna, come dianzi dicevamo, erette per volontà di quei primi re di Sicilia che, organizzando con sapiente acume il regno appena conquistato, diedero una funzione di rilievo alla struttura ecclesiale gerarchicamente dipendente dal papato romano, creando le premesse per una lenta ma inesorabile decadenza del rito bizantino, fino dalla vigilia del loro potere predominante in Sicilia. Una delle prime chiese — coeva a quella di San Giovanni di Macari — fu quella di Tutti i Santi costruita forse alla Linciasella per ordine di Guglielmo II il Buono e dotata da lui stesso di un tenimento di terre, come da suo rescritto emanato in Palermo nel 1167. Tale chiesa era già scomparsa fin dai secoli XVI e XVII, a cavallo dei quali visse e scrisse Antonino Cordici, il quale di tale scomparsa ci dà testimonianza. Di epoca normanna sembra anche la chiesa di Sant'Andrea di Bonagia che i conti Chiara monte, la famosa famiglia nobile di origine francese che fu una delle più fiere animatrici — alla fine del secolo XIV della resistenza contro gli Spagnoli — ebbero il giuspatronato.

(continua)
CLAUDIO D'ALEO

da: «Sangu di lu me sangu»

2*

Dopo il 1880, in Italia, l'incomprensione e la crudeltà nei riguardi del mezzogiorno continuò per vari decenni. Sebbene la Sicilia fosse l'unica regione d'Italia ad avere un bilancio più che buono di esportazione e importazione, il sistema di ingiuste tasse rese il popolo siciliano sempre più povero.

Intorno al 1910, il popolo del Mezzogiorno usufruendo del solo venti per cento della ricchezza del paese, fu costretto a pagare il trentadue per cento delle tasse nazionali. Tale statistica, naturalmente non rivela le sofferenze umane dovute al sistema che tutta la ricchezza era posseduta dai pochi mentre le tasse venivano pagate dai molti.

Mio padre mi raccontava che, in Sicilia, era solito comprare il latte ogni mattina direttamente dal capriolo il quale conduceva le capre per le strade della

città. Infatti tutti i contadini allevavano capre per la vendita del latte dato che per le mucche l'investimento era più gravoso e perciò quest'ultime erano di proprietà dei più ricchi.

Il governo tassava le capre e gradualmente aumentava tali tasse in modo che il contadino spesso era costretto a venderle venendo così privati di una buona risorsa di nutrizione e di sopravvivenza. La cosa andò avanti così sino al 1920 quando fu più redditizio per i contadini macellare le capre di loro proprietà per venderne la carne anziché continuare a pagare le tasse.

Il rachitismo è una malattia delle ossa causata dalla mancanza di calcio durante l'infanzia. Gli archivi americani testimoniano che fra gli emigranti italiani del Mezzogiorno si trattava di una malattia comune, accanto ad altre s'intende, causate dalla malnutrizione.

La tassa sui muli, costrinse

anch'essa alla vendita da parte dei contadini di questi animali che li aiutavano ad arare la terra e le nuove tasse sul macinato costrinsero la gente a vendere buona parte del grano che veniva prodotto; si riduceva, in tal modo, il cibo a disposizione dei contadini. Anche gli uliveti e gli agrumeti furono tassati e col nuovo governo del 1860 fu introdotto pure l'obbligo militare che spesso era stato causa di rivolta da parte dei siciliani nei confronti dei Borboni.

Pensare che un giovane veniva costretto a lasciare la famiglia privandola così di due valide braccia per essere messo a servizio di gente estranea era bestemmia. Così come il vecchio, anche il nuovo obbligo militare, incontrò forte resistenza. I gendarmi che venivano mandati a prelevare i giovani per costringerli alla leva, venivano accolti e uccisi a colpi di lupara lungo le strade e le trazzere.

Impiegati dell'anagrafe venivano corrotti perché cambiassero negli atti di nascita il sesso, da maschio a femmina. Altra valida maniera di evadere l'obbligo militare fu quella di rifugiarsi nelle montagne; in tal maniera però s'infoltivano le bande dei briganti. Succedeva così che le famiglie dei contadini venivano private del lavoro onesto di braccia forti e giovani e dovevano contentarsi di vivacchiere con la refurtiva dei figli fuori legge che ogni tanto, di notte, tornavano a casa.

Volendo punire questi colpevoli, le autorità, allora, colpivano indiscriminatamente colpevoli e innocenti, non solo per brutalità, ma perché non si poteva ancora discernere i nomi della gente del luogo. Prima dell'era napoleonica, infatti, non era u-

RICHARD GAMBINO
(trad. di Nina Scammacca)
(continua in ultima pagina)



di Gnazino

QUADRETTI

- Mi affaccio a questa notte con l'affanno di un greve corpo insonne. Brilla nel cielo la stella di Venere.
- Sera d'autunno incipiente — basse nuvole d'acqua — qualche foglia già si stacca, lieve scende al suolo e vi riposa. Dal Nord, freddo, un vento muove verso i cortili siciliani.
- Mentre i pescatori dalla riva tirano le reti, voli di gabbiani, bassi sull'acqua, emettono grida che diresti di richiamo o di dolore.
- Trattengo il respiro per un lieve rumore che mi giunga improvviso, dai silenzi della sera. Ho nascosto un regalo per te, sotto la scorza del vecchio carrubo che sai; è il ricordo di noi bambini ingnocchiati su di un prato in dolci giochi innocenti: una vecchia trottola che ho trovato nel solaio con due nomi arruginiti incisi sopra con un chiodo.
- I gelsi neri, la vigna verde a un sole troppo rosso e l'erbe gialle... E la notte, dalla finestra, un dolore di fiore appena nato e nelle orecchie il mormorio del mare... Colmo d'amore lasciai le spiagge di Pantelleria. Poco distante, quasi a vista d'occhio, altra isola gelosa mi aspettava.

NINO DE VITA

Ricordo di Sara

Penso con ansia ai tuoi occhi celesti, Sara, alle tue labbra smansose così teneramente violate dall'ebbrezza di tanti interminabili istanti, ai tuoi capelli scherzosamente scarmigliati dagli strattoni del vento, e non riesco a scordare, a lasciare sfuggire davvero, ciò che con cura da tanto proteggo...
Rammento ancora i nostri lunghi discorsi, le maliziose bugie malcelate dietro un sorriso, e quel fatale capriccio, ma ciò nonostante rimane sempre un ricordo, un disegno che solo per pochi momenti considero mio, reale e sincero proprio come il mio amore per te, Sara, che giammai la vendetta del tempo, dal mio cuore, cancellerà...
CLAUDIO D'ALEO

SEATTLE O T(H)RINACRIA

... a ddi tempi
nun mm'addumanava mai
di quali latu spuntava lu suli
Livanti o punenti
chi mari, chi muntagni
chi venti sciusciavano
chi mpurtanza putia aviri!
Nun pinsavamo a lu mari
... a ddi tempi
L'Oceanu Pacificu ddà fora, la costa
lu suli chi si curca na lu mari
accussi na la Sicilia? 'N Trapani?
Tri isuli a punenti
comu tri grossi tunni chi currinu
versu lu mari apertu
e lu ventu
lu suli
chi si curca
tra Favignana e Levanzu
li staciuna chi vannu e vennu
lu suli chi va a manca e poi a dritta
la finestra granni a maddalena
chi talla a punenti
luntanu di lu Munti — e chi munti! —
... a ddi tempi.
Lu suli dda supra a livanti
li muntagni — com'eranu ranni e chini di nivi —
li Muntagni Rocchi di livanti
tantu luntanu di stu punenti.
'Na picciotta mi fa taliari un libbru
chinu di muntagni
roccchi pittati — quatri? —
pitturi? —
o sulamenti rocca
nall'aria rosella
mentri lu suli acchiana
luci luci tutti banni
luci luci luci
luci suli matina.
Poi la muntagna sicca
Sicilia o T(h)rinacria?
Sicily for me
to be free?
Li muntagni si cunfununu
chiddi viridi
chiddi bastardi e 'ncazzati
... a ddi tempi
e chiddi gianni
Ora?
senza un arvulu, nuri e senza vita (ora?)
ma prima?
C'eranu arvuli assai
e voscura chini d'armali. Quannu?
e scupittati di cacciatura
Un sonnu?
chi tagghiavanu l'ariu chiaru
di timpuni a timpuni
di vadduni a vadduni
e si rumpianu contru li roccchi ruri
muntagni tinti ma aria rosella na viridi scinnuti
e lu jocu
na lu passatempu di lu libbru
nun sapennu picchi
ogni pagina vutata
un chianu
sonnu rintra sonnu
quattru rintra quattru
Vita?
chi mpurtanza po' aviri!
palla chi va satannu
satannu e satannu
di sta pagina a dda pagina.
C'è un simplici significatu? Naturali?
Comu avirimi scurdatu di fari acqua!
Certu. Ma nna lu sonnu
... a ddi tempi
... no ora
nun pinsava a chistu
semprì l'incantisimu, lu sonnu
taliannu senza occhi
dda biana palla chi va satannu
di pagina a pagina.
Eramu nichì tannu ...
e li palli bianchi
na lu cinema
c'era l'organu — la luci di lu palcusenicu.
Eramu nichì tannu ...
e poi l'aria frisca
sciusciannu
na la muntagna — quali muntagna? —
Ah, sì, li Muntagni
no Erice
no sta muntagna
cu lu «detector» a circari dda munita supra la muntagna
— a palla scurdata —
la munita ch'avì diri
Ulissi partiu di schirea
di sta muntagna
picchi jò a sta muntagna ritornu.
Iti! Iti! a lu museu di Londra
taliati bonu la munita, a lu museu
taliati
lu firmagghiu di Ulissi.
Chi mpurtanza avi sì lakin nun è Plakim
sì Stefanus Byzantinus
rissi Piacu e no Paecu pi lax.
Lu mari, l'aria rosella e dda picciotta

tantu bedda
vicinu a mia
avia li spaddi friddi
e cosci friddi e l'aria
scinnia — cu rapiu la porta? —
cu fici càiri la cutra?
Li Muntagni Rocchi li cimi auti auti
Punenti o livanti?
Supra quali città? Trapani? Drepanon?
Ah, Seattle accussi fridda
tirannu la cutra
supra un sonnu?
supra stu sonnu?
E la vita è sulamenti un sonnu ...
Tra la ... tra la ...
Pari chi nun lu sapemu ...
Tra la ... tra la ...
Idda cuntinuava a jucari
cu li palli bianchi
chi janu satannu di pagina a pagina.
E lu meu minzuddu ... Sal? o Saverio
Vulia caminari
pagghiri jusu
na la città
vulia sapiri
si putiamu turnari.
Ma soccu vulia sapiri veramenti?
di la città
di la genti
d'iddu stessu? o quali città
quali genti
quali lingua?
Iddu stessu na lu nostru munnu?
E quali munnu?
Chiddu prisenti o chiddu passatu?
Cu fu chi m'arribbau lu passatu?
Ma quali passatu?
E sicuramenti
vulia — jò puru vulia —
na picciotta biunna o Nausicaa o Pinelope
Chidda aspetta sempri!
Vuliamu sapiri dda notti di Natali
e caminavamu ppi tutti li strati
di Seattle
E puru si la genti ni taliava
nun sapia
chi dui eroi siciliani marciavano
e nuddu ni firmau.
Comu putianu sapiri chiddu chi niatri
vuliamu, e soccu eramu.
Nuddu ni firmau.
Nudu ni rissi soccu eramu
na ddi strati acchiana e scinni di Seattle.
Ah, fussi stata la terra di T(h)rinacria!
Occhi piatusi a dummanari
occhi ranni e niuri
vuliamu chi quarcunu si mittia a parlari
ccu niatri.
Sulamenti lu jornu prima
aviamu turnatu
Diu sapi di unni!
Picchi, macari unu, sulamenti unu
nun si firmava ccu niatri a parlari
na dda città di Seattle?
Nuddu chi ni rava cuntù! Li nostri occhi
addumannavanu nna casa
a dda bana di lu mari e di li nostri avi
suspiranu pi nna casa
pi la nostra terra, a caminari na la nostra terra
tra la genti nostra.
Stu fattu chi nuddu ni rava mpurtanza
ni firu ni nna lu pettu
na di strati di Seattle.
Parlati genti
dunni sunnu li rarichi nostri?
e niatri cu semu?
Vuliamu parlari ccu quarcunu
vuliamu fari parti di ...
di soccu?
Quali munnu?
Quali postu?
U munnu chi aviamu lassatu!
U munnu chi aviamu lassatu?
Seattle, New York, Santa Ninfa, Brucculinu?
Trapani o T(h)rinacria
Ma comu putiamu fari parti di soccu n'aviamu scurdatu,
di soccu n'aviamu scurdatu?
Niatri stessi nun eramu cchiù chiddi di prima
accussi comu li posti
e comu li mimori.
E comu si n'avissimu pirdutu
cangiannu postu accussi tanti voti
pirdennuni cento voti n'cento lochi sparaggi
ppi turnari a casa
niatri, figghi d'Ulissi
niatri siciliani, sicani, elimi
niatri erranti comu li giura
l'isola, la muntagna. La Muntagna
Erice
ennu costa costa, firmannuni ogni tantu
ppi sapiri se semu veramenti spirduti
e chi lu munnu è canciato!

NAT SCAMMACCA
(trad. di Nina Scammacca)

VINCENZO ADRAGNA



NOTIZIARIO SINDACALE

a cura dell'Ufficio Stampa dell'U. I. L. Provinciale

Le nuove pensioni di reversibilità

Non si scopre oggi la insostituibile funzione di controllo di aderenza delle disposizioni vigenti alla lettera e allo spirito della Costituzione italiana da parte della Corte costituzionale. Ma forse pochi hanno riflettuto come la stessa Corte abbia inciso sulla disciplina di taluni istituti previdenziali, modificandola profondamente sino a renderla talora irrinunciabile. E' difficile dire se sia la Corte Costituzionale, particolarmente attiva e comunque sensibile ai cambiamenti della vita sociale italiana o se sia il Parlamento particolarmente pigro a coglierne il divenire ovvero se siano l'una o l'altra cosa insieme. Di sicuro c'è che da qualche tempo la Corte si è (legittimamente) sostituita al Parlamento nella regolazione dei rapporti sociali. Un esempio tra i tanti di una disciplina che cambia «alle spalle» del Parlamento è dato dalla pensione di reversibilità. Sotto l'incalzare di eventi e di mutamenti della collettività, si avvertiva da tempo da parte di tutti — ma evidentemente meno dal legislatore — l'esigenza di un ritocco della disposizione in questo delicato settore della politica previdenziale. Stante la continua litanza da parte del legittimo detentore del potere legislativo, è intervenuta alla fine la Corte costituzionale che, con una serie di sentenze molte delle quali datano 1980, ha dato uno scossone alla vecchia impalcatura che non era più rispondente ai principi sanciti nella Carta costituzionale. Ed ecco come è oggi modificata una disciplina cinquantennale e, nel caso dei pubblici dipendenti, più che secolare.

Riversibilità in favore del marito. Da sempre era richiesto che per liquidare la pensione di reversibilità in favore del coniuge superstite fosse necessario che questi venisse riconosciuto invalido. Nel 1977 il Parlamento

pose fine a questa non più attuale disparità di trattamento ma la legge (quella famosa sulla parità tra uomo e donna) pose un diaframma alla completa equiparazione — decesso della moglie dopo il 17 dicembre 1977 — che la Corte ha abbattuto.

Riversibilità per i pensionati pubblici. Qui la legge, a proposito di matrimoni contratti dal pensionato statale in età superiore ai 65 anni stabilisce che la pensione non spetta al coniuge

superstite se il matrimonio è durato meno di due anni e se tra i due c'è una differenza di età superiore ai 25 anni. Per i pensionati pubblici non statali le condizioni sono poi peggiori e quasi confiscatorie del diritto alla pensione. Non comprendendo le ragioni di questa differenza di trattamento, essendosi in presenza comunque di ex dipendenti pubblici, la Corte costituzionale ha censurato la disciplina più fiscale per i dipendenti non sta-

tali (dipendenti degli enti locali, ospedalieri, ecc.), equiparandone le condizioni a quelle richieste per i loro colleghi statali. Quanto alla durata dei due anni di matrimonio, la Corte ha inoltre constatato che per l'Inps tale limite minimo non è richiesto se uno dei due coniugi si è sposato dopo avere divorziato. Il ragionamento è semplice: poiché prima del 1971 nel nostro ordinamento non esisteva il divorzio,

(segue in ottava)

Gli stranieri in mezzo a noi

Sebbene il flusso dei lavoratori stranieri verso la Comunità europea abbia raggiunto un livello stazionario dopo la crisi del petrolio del 1973/74, una nuova fase difficile sembra annunciarsi per il futuro di milioni di lavoratori migranti.

Nella Comunità, essi sono attualmente sei milioni e, con le loro famiglie, rappresentano un totale di 12 milioni di stranieri. Per loro e per i futuri ospiti, le autorità europee si mostrano

oggi preoccupate. Il trattato che istituisce la Comunità europea garantisce la libera circolazione delle persone da un paese all'altro; una parte dei lavoratori migranti sono quindi italiani, irlandesi o cittadini di altri paesi membri dei Nove. Ma la maggior parte, e precisamente il 75%, proviene da paesi esterni alla Comunità. Dal Commonwealth britannico, dalla Turchia, dal Portogallo, dalla Jugoslavia, dalla Spagna e dall'Alge-

ria (circa 400/600.000 per ciascuno paese), ed inoltre dalla Grecia, dal Marocco e dalla Tunisia. In media, i lavoratori stranieri rappresentano l'8% della popolazione attiva nella Comunità. In Germania essi sono il più numerosi (1,9 milioni), segue la Francia e il Regno Unito con 1,6 milioni ciascuno. In percentuale è il Lussemburgo che detiene il record con il 36% dei lavoratori dipendenti stranieri, poi la Francia con l'11,1%.

L'occupazione e le condizioni di vita di questi lavoratori rappresentano una delle principali preoccupazioni della Comunità. Anche se l'immigrazione è sovrappiù, il tasso di disoccupazione fra i lavoratori migranti resta molto elevato. Non solo essi sono le prime vittime della crisi economica, ma continuano ad essere sfavoriti in materia di vantaggi sociali e di condizioni di alloggio, sanitarie e di formazione. Pur conducendo una vita marginale nel paese ospitante, la maggior parte di essi provano una certa difficoltà a reintegrarsi nel loro paese d'origine con il quale hanno perduto quasi tutti i contatti.

I governi nazionali e le istituzioni europee hanno previsto programmi speciali per i lavoratori migranti per quanto riguarda l'educazione, la formazione professionale, l'alloggio e la salute. Malgrado le numerose difficoltà è sempre possibile adottare leggi e regolamenti, è invece molto più arduo vincere ed eliminare i pregiudizi razziali e le prevenzioni causate dalle differenze di pelle, di religione, di lingua, di stile di vita. Gli stranieri presenti nelle nostre società incontrano quindi problemi molto seri.

Un'altra causa di inquietudine per numerosi governi dei Nove risiede nella prospettiva dei nu-

(segue in ottava)

Pensioni I. N. P. S. : questi i pagamenti di Settembre

Le pensioni INPS in scadenza nel mese di settembre sono state pagate secondo il seguente calendario:

- Dal giorno 1 le pensioni dei Fondi Speciali di Previdenza (250 mila);
- Dal giorno 4 le pensioni sociali (700.000);
- Dal giorno 7 le pensioni di vecchiaia ed invalidità dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (2.100.000);
- Dal giorno 15 le pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti (3.000.000).

Per quanto riguarda l'attribuzione degli aumenti per l'anno 1980, si precisa che sono iniziate le operazioni di spedizione dei mandati aggiuntivi di pagamento, i quali contengono il saldo delle somme dovute fino al 31 dicembre 1980, ivi compresa la tredicesima mensilità, a titolo di:

- Aumento di L. 10.000 mensili per le pensioni minime dei lavoratori dipendenti dal 1° maggio;
- Aumento delle pensioni minime dei lavoratori autonomi dal 1° luglio;
- Semestralizzazione della scala mobile dal 1° luglio;
- Aumento degli assegni familiari secondo le misure stabilite dal 1° luglio e dal 1° ottobre;
- Rimborso delle maggiori detrazioni di imposta per l'intero anno.

Devono ancora invece essere iniziate le operazioni di aumento degli assegni familiari limitatamente ai titolari di pensioni dei Fondi Speciali, i quali tuttavia già dal mese di luglio ricevono la pensione aggiornata con lo scatto della scala mobile semestrale e con le nuove detrazioni di imposta.

L'INPS, d'intesa con il Ministero delle Poste, farà conoscere nei prossimi giorni le date a partire dalle quali i pensionati sopra elencati potranno recarsi presso gli uffici pagatori per riscuotere le definitive spettanze.

L'industria agro - alimentare

Secondo uno studio dell'Ufficio analisi economiche del Banco di Sicilia, alcuni cambiamenti strutturali hanno conferito all'agricoltura di quasi tutte le regioni italiane una notevole dinamica espansiva, sia sotto il profilo della produttività, sia sotto quello dell'evoluzione tecnologica. In particolare, durante gli anni sessanta si è assistito a una vera e propria rincorsa del Mezzogiorno verso le posizioni delle più efficienti regioni settentrionali.

Per la produttività del lavoro gli aumenti medi annui vanno dal massimo del 10 per cento circa per il Friuli Venezia Giulia al minimo del 6,7 per cento per il Piemonte. In Sicilia l'aumento della produttività è dell'8,5 per cento, che è un valore tra i più elevati. La meccanizzazione fa rapidi progressi in tutte le regioni.

Oggi in Italia una persona su 20 è occupata a tempo pieno in agricoltura: nel 1936 (primo censimento) il rapporto era di uno a cinque. La diminuzione degli

addetti non ha però comportato una proporzionale riduzione della superficie agraria utilizzata.

A partire dagli anni '60 quantità addizionali di prodotto sono state ottenute con riduzioni notevoli di lavoro e con minori estensioni di terra utilizzata. I due fenomeni hanno portato ovviamente ad un aumento della quantità di terra per occupato.

Il panorama favorevole degli anni sessanta svanisce — afferma il Banco di Sicilia — tra il 1970 e il 1977. L'occupazione nel settore primario è diminuita del 3,2% circa in media l'anno e la media di terra lavorata pro capite è aumentata dell'1,8 per cento. Le variazioni medie annue risultano, quindi, notevolmente inferiori a quelle del precedente periodo. In particolare, si è verificata una forte contrazione dell'esodo agricolo; il valore aggiunto al costo dei fattori in agricoltura aumenta solo dello 0,6% in media l'anno e il corrispondente valore per occupato del 3,9 per cento. Il tasso di

meccanizzazione scende al 7,5% in media l'anno.

Il divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, che tendeva a diminuire negli anni sessanta, ha nuovamente iniziato ad allargarsi.

La produttività del lavoro va da un massimo del 14,6% in media in Umbria per scendere a valori esigui e anche a decrementi nelle regioni meridionali. Il tasso di meccanizzazione si riduce notevolmente nelle regioni nelle quali l'esodo agricolo subisce un forte rallentamento oppure presenta una inversione di tendenza.

Si sono formati tre gruppi di regioni: a forte sviluppo e con elevato valore aggiunto per addetto; a debole sviluppo e con basso valore aggiunto per addetto; in regresso o stazionarie. In questi ultimi due gruppi, la produttività del lavoro dà risultati economicamente non apprezzabili. Anche nelle regioni più efficienti si è lontani dai livelli di produttività dei paesi più avanzati.

UNA NOTA DEL SEGRETARIO CONFEDERALE UIL UGO LUCIANI

Piano a medio termine e questione meridionale

2°

Le indicazioni dell'EUR sulla politica salariale vanno ribadite, dando loro una interpretazione che tenga conto della condizione che si è venuta a determinare nel Paese sul piano congiunturale e soprattutto della necessità di affrontare davvero — con il massimo impegno — le questioni di fondo che angosciano ed avvelenano la società civile: in primo luogo i disoccupati, i giovani, gli emarginati. Occorre quindi riconfermare l'orientamento di destinare gli incrementi di produttività in misura sempre più consistente a nuove occasioni occupazionali, riservando la parte restante al miglioramento delle condizioni di lavoro, all'incentivazione della professionalità ed alla copertura della quota di perdita del salario reale non recuperabile attraverso la scala mobile. Ciò comporta una capacità di governo della politica contrattuale ai vari livelli — da parte della Federazione e delle singole categorie — che, soprattutto in questi ultimi tempi, si è andata deteriorando, ma dalla quale invece dipende in larga misura la possibilità di portare avanti il progetto di sindacato che si è venuto delineando negli anni 70.

La Federazione e le categorie hanno portato avanti una linea di difesa intransigente della scala mobile e sono riuscite a trasferire anche al settore del pubblico impiego l'indicizzazione trimestrale del salario. Ma la tenuta di questa linea — a fronte di un processo inflattivo del 20 per cento ed oltre ed a fronte della necessità, non solo di respingere tentazioni di politiche monetarie ad effetto recessivo, ma di espandere invece gli investimenti e di mantenere la concorrenzialità delle imprese sul mercato estero ha possibilità di reggere solo a patto di un forte recupero di capacità di governo della politica contrattuale, per ricondurla entro margini

di coerenza con gli obiettivi fissati.

E' un'impresa difficile, ma possibile da realizzare solo con un progetto politico di grande respiro, come quello dell'EUR, ma non più legato o condizionato a formule di schieramento governativo (politica salariale e ragionevole solo se nella maggioranza c'è anche il partito A o B), ma ad un'autonoma conquista di spazi nuovi di potere e di avanzamento verso gli obiettivi stabiliti dal movimento. Funzionale a ciò, nell'immediato ed al livello microeconomico e/o territoriale, è l'attivazione forte ed incisiva dei diritti del sindacato nel territorio. Sul piano macroeconomico, funzionale a ciò è la linea della partecipazione alla politica di programmazione, stabilendo fra i livelli (macroeconomico e microeconomico) un'intima e durevole coerenza di comportamenti. Anche nella politica sindacale, tutto si tiene: se non si tiene e, nella fattispecie, la linea di difesa della scala mobile — di fronte ad un possibile precipitare della congiuntura — può diventare un'altra linea Maginot.

Sempre sul tema della scala mobile forte contrarietà vi è nel movimento alla proposta di espurgare dal calcolo gli eventuali nuovi ritocchi dell'IVA: si ha ragione di temere che ciò apra un processo incontrollabile per il sindacato (le scelte di politica fiscale, specie delle imposte indirette, non sono normalmente oggetto di «contrattazione» fra Governo e parti sociali) che potrebbe portare ad erosioni del salario reale ed a rendere ancora più difficile il successivo governo della politica contrattuale. Minore indisponibilità, invece, potrebbe esserci per una riduzione del costo del lavoro che trasferisce alla fiscalità parte di taluni oneri cosiddetti «improvvisi», tipico è il caso del prelievo per l'assistenza sanitaria: non c'è dubbio che questa manovra avrebbe contemporaneamente il

altrimenti si rischia di non trovare più spazi di allentamento risultato di una razionalizzazione del rapporto fra fiscalità e parafiscalità. Va ribadito però che, se la manovra volesse avere (come dovrebbe avere) anche una funzione strutturale essa dovrebbe essere non generalizzata, ma limitata per ora ai settori in crisi. Ma poiché tutte le scelte vanno correlate alle compatibilità interne della strategia del sindacato, non si può dimenticare che il trasferimento anche parziale di oneri impropri a fiscalità, ed anche se limitato ai settori in crisi, comporterebbe pur sempre variazioni significative al tetto (40-41 mila miliardi) convenuto per il fabbisogno del bilancio pubblico allargato nell'accordo del 10 maggio 1980. E' facile prevedere che con ciò si ridurrebbero gli spazi rivendicativi per l'adattamento delle fasce di aliquote IRPEF giustamente chiesto al Governo (correlato, a sua volta, all'indispensabile azione di recupero dell'evasione fiscale: più alte restano le aliquote, più difficile resta la lotta contro l'evasione). Da questo angolo visuale, la proposta alternativa di espurgo dell'iva dal calcolo della contingenza non creerebbe problemi; ma allora bisognerebbe avere la garanzia di ferro che anche ciò che si perde con la manovra sull'IVA si recupera con la revisione delle aliquote IRPEF.

Altrettanto dicasi per la precedente proposta di togliere dalla contingenza gli aumenti di carico indotti dall'aumentato costo energetico. Ma in entrambe queste due ultime proposte, vi sarebbe una messa a carico dello Stato di oneri propriamente dovuti dalle imprese mentre — come si diceva dianzi — la manovra su alcuni oneri impropri rappresenterebbe un principio di razionalizzazione in un assetto impositivo che è divenuto alquanto irrazionale. Per renderla agevole, occorre tuttavia che vi sia un impegno davvero massiccio dello Stato, con il puntolo

fermissimo della Federazione, per il recupero dell'evasione fiscale, del fiscal-drag attuale per la IRPEF del 1981: quali sono in proposito le disponibilità d'impegno concreto delle organizzazioni imprenditoriali che hanno chiesto la fiscalizzazione degli oneri impropri?

Sempre in riferimento all'inflazione vi sarebbe da fare un lungo discorso sulla politica dei prezzi, impossibile in questa sede. Un controllo severo della dinamica dei prezzi, all'ingresso ed al dettaglio soprattutto per i generi contenuti nel «pacchetto» della contingenza; un risveglio degli enti locali dal loro lungo letargo in materia di iniziative a favore dei consumi popolari; una revisione di quella sedicente riforma del sistema commerciale, che non ha razionalizzato nulla in un Paese che ha il sistema distributivo fra i più caotici ed irrazionali in Europa. Sono temi che Governo, Regioni e forze sociali non possono più oltre trascurare per coprire interessi partitici ed elettorali abbastanza sfacciatati e sui quali da troppo tempo, anche da sinistra, vi è la consegna del silenzio (perfino davanti a fenomeni di sapore mafioso come il reale potere esistente nei mercati generali): sono temi sui quali, comunque, occorre mobilitare le masse lavoratrici a cominciare dalle donne e dai giovani.

In parallelo ad una seria ed articolata iniziativa per il rientro dell'inflazione entro i limiti non incompatibili con lo sviluppo, deve marciare la politica degli investimenti destinata a promuovere lo sviluppo nei settori strategici dell'economia e nelle aree meridionali più sfavorite. Un piano a medio termine non può essere un semplice assemblaggio delle disorganiche iniziative settoriali già esistenti: fra l'altro, l'aspetto più importante dell'esistente (che finora ha marciato ben poco) è quella legge n. 183 per il Mezzogiorno che

scade a fine '80 e che non può assolutamente essere prorogata (come si vociferava) lasciando tutto come prima, Cassa compresa. Anche la legge n. 984 è solo uno spezzone d'avvio e non un vero piano agro-industriale. Così come la logica della legge n. 675 va adattata agli obiettivi del progetto globale di politica a medio termine e correlata ad un progetto di rilancio e di riassetto della selva sterminata delle PP.SS.

Certo, la programmazione globale vive su una articolazione settoriale e regionale che assicura il raccordo reale con i settori produttivi e con le esigenze del territorio; ma deve essere anche quadro non equivoco di riferimento generale, misura non eretica e non velleitaria delle priorità e delle compatibilità per tutti e tutto. Perché ciò possa essere — e non libro dei sogni — essa deve fondarsi su una preventiva concertazione fra le istituzioni (Stato - Regioni) e forze sociali, all'interno della quale si «contratta» ma, nella misura in cui si perviene al consenso, si assumono anche liberamente impegni e responsabilità. E, nella misura in cui si assumono impegni e responsabilità, vi sono anche sedi certe e garantite in cui si può verificare reciprocamente il mantenimento o meno degli impegni. La parte che spetta alle istituzioni e, senza alcun dubbio quella delle scelte finali e della gestione operativa: nessuno ha mai messo in discussione il mestiere delle istituzioni. Il problema è sapere se il sindacato si limita ad una consulenza — più o meno conflittuale — o se, a seconda che l'interlocutore istituzionale contenga forze politiche deputate alla mediazione con la società civile — oppure se intenda recitare un ruolo autonomo, ma più fortemente impegnato di partner sociale (cioè divenire soggetto attivo, non istituzionalizzato esso stesso ma capace di incidere nelle scelte e nelle correzioni di percorso,

della programmazione economica). Delegare ad altri mediazioni e titoli di rappresentanza all'interno delle istituzioni è rinunciare alla propria autonomia. Rifiutare il tentativo di concertazione e recitare la parte del consulente conflittuale, significa prepararsi al ritorno a casa, al vecchio mestiere del solo contratto. Questo sul piano concettuale. Sul piano concreto, nella fattispecie cioè dell'attuale condizione del Paese, una strategia di piano volta agli obiettivi dello sviluppo economico equilibrato, dell'occupazione, della rinascita meridionale non può coinvolgere tutte le forze sociali insieme con le istituzioni. Pensare che lo Stato, le Regioni, le imprese pubbliche — nelle condizioni in cui si trovano tutte queste istanze — possano da sole governare nel senso voluto il processo di sviluppo economico senza la concertazione, il controllo, lo stimolo ed il parallelo impegno delle forze rappresentative della società civile, vuol dire condannare la programmazione al fallimento. La forza del movimento sindacale è garanzia della sua autonomia e, d'altro canto, la concertazione non esclude il dissenso e la conflittualità, non obbliga al consenso su cose che il movimento non possa accettare. Che poi la concertazione possa «tecnicamente» esprimersi attraverso il metodo più razionale della triangolarità è cosa auspicabile, che dipende anche dal comportamento degli altri due lati del triangolo (cioè le istituzioni e dei controparti sociali). In ogni caso, va chiarito che la politica di piano è una rivendicazione del movimento, non una richiesta che ci viene fatta dal pubblico potere e tantomeno dalle controparti: è il sindacato che finora ha giustamente criticato e attaccato governi e controparti perché mancava una politica di piano. Il rifiuto delle conseguenze dell'instaurazione della sola politica di piano possibile — non delegata ai professori ed al

le forze politiche, non concertata «necessariamente» con le forze sociali — sarebbe un capovolgimento di fatto della linea strategica, alla quale nessuna confederazione finora ha esplicitamente fatto richiamo.

Tentativo di un piano a medio termine gestito in forma concertata con le forze sociali, mobilitazione del movimento sui diritti d'informazione per una linea di sviluppo occupazionale e meridionalista, sono due momenti paralleli e coerenti di una strategia che — attuata sulle cose oggi possibili e per obiettivi contingenti di risanamento e modifica del meccanismo di sviluppo — prefigura una evoluzione sul terreno del processo di democratizzazione della economia. Con ciò ed in ciò non vi è aspirazione a disegni di istituzionalizzazione del sindacato, ma tentativo di approccio alla conquista di nuovi spazi di potere reale della classe lavoratrice nella società civile. L'acquisizione di sedi certe e garantite in cui autonomamente rappresentare gli interessi di classe all'interno del governo della politica di piano e del meccanismo di sviluppo; il passaggio, tutto da scoprire nel dibattito e nella lotta, dal diritto all'informazione, a forme più razionali ed incisive di direzione nell'impresa e nel gruppo (cioè nella vera «stanza dei bottoni» dell'economia) sono tappe di una evoluzione che non va prefigurata per il 2000, ma per il prossimo avvenire. Se queste siano tappe accettabili e percorribili per il movimento e cose per le quali vale la pena di battersi, lo si dovrà scoprire con un confronto interno della Federazione che diventa sempre più necessario, anche in ragione delle prossime scadenze congressuali e di progetti affini od alternativi che da più parti spuntano all'interno delle singole confederazioni.

RISPOSTA AD UN LETTORE SUPERFICIALE E DISINFORMATO

Monsignore, francamente Ella appare, mi perdoni, un lettore assai superficiale e disinformato.

Sarà che il consumo indigesto di «manuali di morale», propinatili in seminario, le ha procurato disaffezione alla lettura. Sarà che altre cure la distraggono: la tutela della morale cattolica, la salvezza delle anime per garantire ai «poveri di spirito» il regno dei cieli. Sta di fatto che Ella ha totalmente frainteso il mio articolo «Obiezione di coscienza e aborto clandestino», pubblicato su «Trapani Nuova» del 12-18 settembre 1980. (Non 1981 come da Ella indicato. A quella data l'elettorato italiano potrebbe aver liberalizzato l'aborto con una valanga di suffragi pari a quella con cui ha legalizzato il divorzio).

Scrive, poi, in maniera poco felice, forse perché abituato a «dogmatizzare» dal pulpito senza la preoccupazione del dissenso o la necessità di un dialogo, si adagia sulla supina fedeltà altrui. Io sono un «infedele», un razionalista, un laico, a cui il Suo discorso, dogmatico e contorto, ha cagionato pena e fatica.

II

Un discorso, mi creda, pieno di «vuoto assoluto». Un discorso infarcito di equivoci, di errate interpretazioni, di strumentali manipolazioni del mio pensiero. Un discorso che non posso ritenere ispirato da malafede e disonestà intellettuale, perché, per formazione culturale e per principio, sono abituato a presumere, sino a prova contraria, la buona fede del prossimo. Mi consenta subito una premessa indilazionabile.

Ella mi gratifica ripetutamente della qualifica di «esimio magistrato», con spreco inutile di gratuita ironia. Ovviamente, non ha notato che sottoscriverei i miei articoli con la semplice firma «Pino Alcamo».

Ritengo, infatti, che la validità di una tesi dipenda dalla efficacia degli argomenti, non dalla qualifica dell'autore. Il Suo ambito talare non colmerà certamente il vuoto del Suo intervento. La mia toga io la uso, forse maldestramente, altrove! Parlo da cittadino di uno Stato democratico, libertario, garantista. Parlo da libero pensatore, che ha superato la fase acritica della «povertà di spirito»; che non spera nel «regno dei cieli»; che non accetta dogmi. Parlo da cittadino, pessimo se le aggrada, che cerca di capire i problemi della gente comune, che si adopera per contribuire a risolverli, senza ipocrisie, senza bassi calcoli, senza strumentalizzazioni, senza falsi moralismi.

III

Ella, monsignore arciprete, mostra di aver letto il mio articolo sconnessamente, omettendo periodi e brani interi. Ne ha ricavato conclusioni aberranti, lontanissime dal mio pensiero. Ha utilizzato i miei argomenti solo nella parte in cui le tornava comodo, manipolandoli e realizzando un coacervo illogico e insulso.

Certamente, per disattenzione! Ribadisco: **malafede e disonestà intellettuale sono escluse.**

Per aiutarla, monsignore, cercherò di rinnovare una sintesi del mio pensiero, che suddividerò in una tesi, una analisi e una conclusione.

La tesi:

a) l'aborto clandestino cagiona, tuttora, vittime; b) è un problema noto. Non possono ignorarlo la Chiesa Cattolica e uno Stato civile, che deve risolverlo urgentemente; c) una prima soluzione indicata dalla Corte Costituzionale, che, con sentenza emessa nel 1975, legalizzò l'aborto terapeutico, sancito poi dal legislatore italiano nella legge n. 194 del 1978; d) tale legge, comunemente intesa «legge sull'aborto», indicò due soluzioni contro l'aborto clandestino: 1) educazione sessuale e all'uso dei mezzi contraccettivi; 2) aborto terapeutico.

IV

L'analisi:
a) l'impegno di educare i cittadini in materia sessuale e all'uso dei mezzi contraccettivi è rimasta una chimera. Lo Stato non ha saputo introdurre l'educazione sessuale a scuola. Le Regioni non hanno creato i consultori familiari pubblici, che hanno, tra i loro

compiti, quello di curare tale educazione. I consultori familiari privati sono diventati centri di propaganda ideologico-confessionale sul problema della procreazione e della interruzione della gravidanza. La Chiesa Cattolica consente solamente l'uso dei metodi naturali contraccettivi: Ogino-Knaus e Billings; b) il risultato del mancato intervento dello Stato e della posizione dogmatica della Chiesa Cattolica è che il popolo italiano resta in una ignoranza proverbiale in materia sessuale e sulla problematica della procreazione; mentre l'Italia è tra gli ultimi paesi in materia di conoscenza e uso di metodi di contraccettivi; c) l'aborto terapeutico è, in parecchie zone, tuttora inattuato o sconosciuto. La legge, che lo prevede, rappresenta, indubbiamente, una conquista di civiltà, un successo delle forze laiche del paese, un parziale, allineamento con la legislazione di moltissimi altri paesi. Essa, tuttavia, frutto di compromesso politico con le forze cattoliche, contiene il germe della sua disapplicazione. Tale germe è costituito dalla previsione della facoltà, per il personale medico e ausiliario, di astenersi dal partecipare al procedimento di interruzione della gravidanza con la obiezione di coscienza. Dietro l'obiezione di coscienza, cui ha fatto ricorso la maggioranza dei medici italiani, sta l'alibi delle ragioni morali, di fede, di coscienza. Alcuni sono in buona fede; la massa obietta per bassi calcoli. Strano popolo di cattolici il nostro: pubblicamente fa esibizione di pratica dei sacramenti cattolici e obietta contro l'aborto; poi pratica l'aborto clandestino. Un popolo di cattolici ipocrita e immaturo, che non ha il coraggio di contestare ufficialmente le posizioni anacronistiche e assurde della Chiesa Cattolica; d) assurdamente, contro tale legge, che l'obiezione di coscienza largamente lascia inattuata, è in pieno sviluppo una «offensiva clericale e cattolica», che ha proposto due referendum abrogativi, e condanna l'interruzione della gravidanza per motivi etici, di salvaguardia della famiglia e della sacralità della vita umana.

Posizione anacronistica, manichea, oscurantista e assurda perché unica nella storia del passato e nella legislazione mondiale attuale; e) solamente la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo, la Repubblica Dominicana, paesi notoriamente cattolici, escludono l'aborto. La restante legislazione mondiale vigente risulta favorevole per indicazioni di ordine medico, eugenetico, morale, medico-sociale, puramente sociale.

V

La conclusione:
a) l'aborto da sempre viene ritenuto, dalla opinione comune, un mezzo di limitazione delle nascite, come gli altri metodi contraccettivi; b) esso è diffuso e persiste perché rappresenta il mezzo ultimo e disperato di controllo delle nascite; c) il problema della morte da aborto clandestino non appare risolvibile con leggi repressive; occorrerà, soprattutto, abolire ogni legge che imponga il proseguimento della gravidanza quando essa non sia desiderata o minacci la vita e la salute della donna.

VI

Seriatamente, monsignore, trovo illogico il mio ragionamento? Chiaramente, Ella ha utilizzato solo parte di esso; ne ha gettato gli argomenti in un crogiuolo ricavandone una interpretazione incoerente. Tenga pure la Sua interpretazione!

Per chi legge occorre, tuttavia, che io faccia le seguenti puntualizzazioni:

a) non pongo ogni impegno perché il popolo italiano, di una ignoranza proverbiale in materia di fatti attinenti alla vita sessuale, esca da tale ignoranza liberalizzando l'aborto. Questa è una deduzione del Monsignore Arciprete, arbitraria erronea e scorretta, sintatticamente, perché non lascia comprendere chi dovrebbe liberalizzare l'aborto, tre essendo i possibili soggetti: io, lo Stato il popolo italiano. La mia analisi è che l'ignoranza proverbiale del popolo italiano sui fatti sessuali e sulla problematica della procreazione deriva dal mancato intervento educativo dello Stato e dalla posizione moralistica

L'Arciprete della chiesa «S. Pietro» di Trapani, Mons. Giacomo Giacalone, ci ha inviato la seguente lettera che interamente pubblichiamo ed alla quale risponde il dr. Pino Alcamo

«L'ABORTO NON E' UNA SCELTA MA UN GIUDIZIO»

L'articolo del dr. Pino Alcamo pubblicato sul n. 12/18 Settembre 1981 di Trapani Nuova sollecita una replica.

L'esimio magistrato marsalese, convinto di vivere in una società di «pessimi cittadini», pone ogni suo impegno perché «il popolo italiano, di una ignoranza proverbiale in materia di fatti inerenti alla vita sessuale» esca finalmente da tale ignoranza liberalizzando l'aborto.

La tesi dell'esimio magistrato si articola in vari punti: 1) la legge sull'aborto è stata fatta per abolire l'aborto; 2) tale legge è una conquista di libertà; 3) la posizione della Chiesa Cattolica è anacronistica; 4) la legge va superata liberalizzando l'aborto.

La logica è la qualità che più emerge nell'articolo. Esaminiamo i quattro punti.

1) La legge «indica due soluzioni al problema dell'aborto clandestino: educazione sessuale e aborto terapeutico», come dire per abolire l'aborto te lo faccio più igienico, che illustre magistrato ha ommesso di dire che con la legge italiana è possibile anche l'aborto per i casi in cui non è assolutamente in gioco la vita della madre.

2) La legge è una conquista di civiltà. Qui la vis logica è folgorante. Per dimostrare la sua tesi l'esimio magistrato ricorre alla storia: fa un salto all'indietro di millenni e cita gli antichi Egizi presso i quali «le pratiche abortive erano ritenute lecite», cita l'antico diritto romano dello jus vitae et necis, facoltà riconosciuta al pater familias di uccidere o meno i figli appena nati, diritto che «si estendeva al prodotto del concepimento». E perché sia inequivocabile, chiara per tutti la conquista di civiltà, l'esimio magistrato corrobora la sua tesi con un altro riferimento storico: «Fra i barbari nessuna pena era prevista per l'aborto!»

Vogliamo essere moderni? siamo antichi; vogliamo essere civili, siamo barbari! 3) Sulla posizione della Chiesa cattolica l'esimio magistrato fa uso di aggettivi qualificanti: anacronistica, assurda, ipocrita, oscurantistica. Anacronistica vorrebbe dire non a passo coi tempi, con i tempi degli antichi Egizi, degli antichi romani e dei barbari! Un anacronismo di cui bisognerebbe compiacersi.

Assurda? La difesa della vita in ogni suo stadio mostra la coerenza più assoluta. Con quale logica si potrebbe dichiarare «sacra» la vita, con quale coerenza la si potrebbe difendere dalla prepotenza e dalla sopraffazione quando si nega il diritto alla vita del nascituro? Se la vita non è «sacra», da rispettare fin dal suo apparire chi le darà il crisma della sacralità? La legge? quella legge che nell'antico diritto romano riconosceva lo jus vitae et necis, o la legislazione abortista che dà il diritto di uccidere

perché sia esercitato prima della nascita? Se affidiamo alla legge la sacralità della vita e non la fondiamo sulla sua intrinseca dignità, sul suo valore di vita umana, se siamo atei, ed anche su Dio fonte della vita, se credenti, non si potrà invocare valido sostegno giuridico per la difesa della vita. L'olocausto dei bambini che dovevano nascere non è meno cruento dell'olocausto degli ebrei: sottende la stessa logica, una logica di morte che lascia gli uomini arbitri della vita degli altri esseri (o esserini) umani.

L'aborto non è una scelta, è un giudizio, un giudizio di condanna a morte senza appello.

4) L'auspicio dell'esimio magistrato, che ha fatto sua la posizione radicale, è che «occorrerà soprattutto abolire ogni legge che imponga il proseguimento della gravidanza quando essa non sia desiderata».

Non potendo far suo il grido delle femministe «l'utero è mio e me lo gestisco io», l'esimio magistrato ricorre, per suffocare la sua tesi, ad argomenti di autorità. La cultura storica non gli fa difetto e saltando all'indietro di millenni cita Socrate e Platone che «consideravano il feto una parte della madre». Autorità contemporanee ha ommesso di citarne, tanto ci sono le foto endoscopiche che stanno a dimostrare la vitalità e la individualità del feto già nei primi tre mesi e ci sono affermazioni incontestabili di biologi come Jean Rostand che ha detto: «Un feto è perfettamente un essere umano» e il ginecologo Giuseppe Valle che ha affermato: «La scienza medica non può portare alcun argomento che permetta di fare una distinzione tra aborto e omicidio».

Consiglierei all'esimio magistrato di far una indagine ricognitiva negli ospedali dove si pratica l'aborto: risconterebbe pezzi di braccia, pezzi di gambe, pezzi di testa, pezzi perfettamente umani, reperti di una carneficina.

Perché la logica dell'aborto è questa: una donna incinta aspetta un bambino; dopo l'aborto non l'aspetta più, perché il bambino è stato assassinato, o, se vogliamo, è stato ucciso, è stato eliminato!

L'esimio magistrato non dovrebbe ignorare che nessuna legge abortista ha eliminato gli aborti, né quelli legali, né quelli clandestini. Aumentano gli uni e gli altri. La legge sull'aborto viene recepita dai più come una legge gittimazione morale dell'aborto e, disarmando la coscienza, elimina ogni inibizione.

Sulla contraccuzione potremmo risentirci, non mi pare che la posizione della Chiesa sia chiara per il dr. Pino Alcamo e forse per altri.

Mons. GIACOMO GIACALONE
Arciprete di S. Pietro - Trapani

e limitatrice della Chiesa Cattolica;

b) il processo logico del mio pensiero non è quello tracciato dal Monsignore: 1) la legge sull'aborto è stata fatta per abolire l'aborto; 2) tale legge è una conquista di libertà; 3) la posizione della Chiesa Cattolica è anacronistica; 4) la legge va superata liberalizzando l'aborto.

Tale traccia rappresenta il frutto laborioso delle meningi di Monsignore, che denota abitudine a travisare ciò che legge, a creare equivoci e a strumentalizzarli.

Chiunque, scorrendo il mio scritto, noterà agevolmente che il processo logico del medesimo è tutt'altro.

Mi preme, comunque, sottolineare che: 1) il legislatore italiano si propone di risolvere il problema dell'aborto clandestino indicando due soluzioni: educazione sessuale e all'uso dei mezzi contraccettivi; aborto terapeutico. Sostanzialmente, trattasi sempre di aborto terapeutico, perché le indicazioni mediche, eugenetiche, sociali, economiche sono rilevanti solo se si risolvono in un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna;

2) le mie affermazioni «la legge sull'aborto è una conquista di civiltà» e «la posizione della Chiesa è anacronistica», vanno interpretate nel contesto in cui le adopero.

La legge, che legalizza l'aborto terapeutico, rappresenta una conquista di civiltà perché allinea, anche parzialmente, l'Italia a tutti gli altri paesi, che hanno ritenuto civile tentare di risolvere il problema della morte da aborto clandestino. Rispetto alla legislazione di tali paesi la posizione della Chiesa è anacronistica.

E anche assurda perché unica, nella storia del passato e nella legislazione mondiale attuale. Se monsignore l'arciprete avesse letto compiutamente il mio articolo, avrebbe capito il significato delle mie affermazioni.

L'«escursus storico» sul problema dell'aborto mi serviva a rimarcare che tale pratica è stata avversata solamente dal Cristianesimo, al fine di non togliere anime al sacramento del battesimo e al regno dei cieli. Ricordo, poi, a Monsignore che «barbari» erano ritenuti, nell'antichità, i popoli che non partecipavano della cultura e della civiltà greco-romana. Così come sono stati e sono

ritenuti «infedeli» ed «eretici» coloro che non accettano la «dottrina cattolica»; «concupini» coloro che convivono al di fuori del matrimonio canonico; «assassini» coloro che praticano l'aborto.

La posizione della Chiesa Cattolica è anacronistica perché pretende di «opporci al mondo che cambia rapidamente in fatto di aborto, di matrimonio, di morale e di fermaplo». Se Monsignore non fosse ancora attestato pervicacemente sui «manuali di morale» memorizzati in Seminario; se non fosse allergico alle letture e alla informazione, che è un dovere civile e civico, saprebbe che la posizione della Chiesa Cattolica, in tema di aborto, di matrimonio e di morale, è ritenuta anacronistica da parecchi settori delle gerarchie ecclesiali.

Il settimanale «L'Europeo», n. 40 del 30 settembre 1980, reca in copertina il titolo «Aborto, matrimonio, morale. La Chiesa contro il mondo che cambia», e contiene, nelle pagine 12-15, un articolo di Adriano Botta («Italia-Vaticano. In nome di Dio, fermate il mondo»), che monsignore dovrebbe consultare. Riguarda la problematica che il Sinodo dei

vescovi affronta dal 26 settembre c.a. Riporta dati e notizie che il predetto non immagina neanche.

Legga, monsignore, legga! Confronti le nozioni apprese in Seminario con la problematica del pensiero universale. Nessuno è depositario della verità. Neanche la Chiesa Cattolica, la cui visione dei problemi del mondo è, quindi, unilaterale, discutibile e deve poter essere modificabile.

VII

Monsignore, accenna, in modo maldestro, a questioni filosofiche e morali sul «diritto alla vita del concepito», sulla «parificaione dell'aborto all'omicidio», sulla «sacralità della vita umana», risolte sempre dalla Chiesa Cattolica con una visione unilaterale, faziosa, dogmatica, manichea.

Cita solamente il parere di due insigni cattolici, non essendosi preoccupato di consultare il parere di non cattolici. Usa tale parere per gettare una cortina fumogena sul problema reale, impellente e improcrastinabile: impedire o ridurre la morte da aborto clandestino. Un problema che va affrontato concretamente, pragmaticamente, senza moralismi e dogmatismi.

Le discussioni sui «Massimi sistemi» e sul «sesso degli angeli» non servono.

VIII

Monsignore mi addebita di omettere la «citazione di autorità contemporanea» a sostegno delle mie tesi.

E una conferma ulteriore che ha letto in parte e distrattamente il mio articolo, dove sottolineo che: a) la Chiesa Anglicana ha ribadito, in un recente rapporto, che «la legge non può impedire l'aborto, né quando intende punirlo, né quando vuole disciplinarlo»; b) l'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che «tutti gli individui hanno diritto di programmare la propria famiglia e di ricevere a tal fine consigli e informazioni»; c) la Corte Suprema degli USA, il 23 gennaio 1973, ha deciso che «nessuno Stato può proibire l'aborto nei primi tre mesi di gravidanza, perché simile proibizione costituirebbe violazione del diritto costituzionale della donna alla propria privacy, cioè alla propria vita privata»; d) la Corte Costituzionale Italiana nel 1975 ha legalizzato l'aborto terapeutico; e) l'Italia e la quasi totalità dei paesi del mondo hanno legalizzato l'aborto.

Non le basta tutto questo, monsignore? Ella ritiene che viviamo in un mondo di assassini?

IX

La descrizione della carneficina operata negli ospedali dove si pratica l'aborto, che monsignore tratteggia, è degna di un romanzo di appendice, dal quale sembrerebbe tratta di peso.

Ma cosa sa, Ella, degli ospedali, delle sofferenze umane, dei problemi del povero gente, che non può abortire nelle cliniche private di lusso, in Italia e all'estero, dei problemi della famiglia italiana? Cosa sanno di tutto questo le alte gerarchie ecclesiastiche, che pretendono di dettare leggi morali seguendo gli impulsi e le frustrazioni sessuali della loro psiche senile?

Se la Chiesa Cattolica avesse acquistato una concezione di maggiore rispetto per la donna, sarebbe più credibile.

Il movimento femminista, che monsignore dimostra di conoscere solo attraverso uno slogan deturpato ed estremista «l'utero è mio e me lo gestisco io», non ha bisogno della sua approvazione, perché gode di approvazioni più valide e consapevoli.

Forse, se le fosse stato consentito il dialogo di amore con una donna, monsignore, oggi guarderebbe i problemi della vita di ogni giorno con una briciola di umanità e di equilibrio.

Si rinfreschi le idee, monsignore!

La storia può intrattenerlo sul sangue della Chiesa Cattolica versato, nel corso dei secoli, con la «controriforma» e con «la Sacra Inquisizione», con il rogo, le torture, la caccia alle streghe, con la morte di innumerevoli migliaia di donne per aborto clandestino, con la pena di morte in uso negli Stati pontifici.

Questa è la ricognizione più utile e pertinente a cui la invito io! Ma potrebbe rinfrescarsi le idee, anche, apprendendo quanti bambini muoiono annualmente nel mondo di denutrizione, mentre la Chiesa Cattolica vive negli sfarzi, investe nelle «immobiliari», gestisce un settore cospicuo della economia nazionale.

Potrebbe, ancora, rinfrescarsi le idee apprendendo che la popolazione mondiale con l'attuale ritmo di crescita arriverà nel 2000 a 6 miliardi di esseri umani, le cui prospettive di miseria sono spaventose; che occorre, quindi, risolvere il problema della limitazione delle nascite; che Cina e India, paesi notoriamente sovrapopolati, hanno legalizzato da tempo la sterilizzazione sia femminile che maschile. (Quantità «poveri di spirito» in meno per il regno dei cieli!)

Mi consenta, monsignore: dove è vissuto sino ad ora? Quale distrazione mentale l'affligge?

E ancora: La prego, mi spieghi il senso della frase, adoperata nel suo intervento, «l'esimio magistrato non dovrebbe ignorare che nessuna legge abortista ha eliminato gli aborti, né quelli legali né quelli clandestini. Aumentano gli uni e gli altri».

Come potrebbe una legge abortista, che consente cioè l'aborto, eliminare l'aborto legale? È la logica del paradosso che Ella usa?

Solo le leggi repressive che vietano l'aborto legale costringono all'aborto clandestino.

X

Le mie idee, sulla posizione della Chiesa Cattolica in materia di uso di contraccettivi, sono chiare. Solamente i metodi naturali di Ogino-Knaus e dei coniugi Billings, basati sulla astinenza parziale con riferimento ai periodi di fecondità della donna, sono consentiti. Lo sanno pure i bambini!

Sodomia e onanismo sono condannati già dalle fonti bibliche. L'astinenza totale, che, pare, diventi di moda (v. il settimanale «L'Espresso», n. 39 del 28 settembre 1980) contrasta col fine primario del matrimonio canonico, che consiste nella procreazione della prole e, quindi, nella «copula».

Monsignore, gli argomenti si discutono dopo averli studiati e maturati. Comunque, Le sono grato per l'attenzione, pur minima, prestatami, anche se sono convinto che preferirebbe scomunicarmi e porre «al indice del proibito» le mie idee.

PINO ALCAMO

Impianti di depurazione

● Assistenza logistica e consulenza tecnica per ogni tipo di impianto da noi costruito

Contenitori per sacchetti rifiuti

- Costruiti in lamiera zincata
- Garantiti igienicamente per la facilità di pulizia
- Celermente allogabili su ogni tipo di terreno

In.c.a.m.

s.r.l. COSTRUZIONI MECCANICHE

Via S.re Calvino, 1 - Carpenteria metallica — TRAPANI — Tel. (0923) 21.373

* Notizie in breve *

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE ENZO MAURO

Interrogò il signor Sindaco e l'Assessore ai Lavori Pubblici per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risanare il quartiere Fondo Virgilio Santoro, che da più di 20 anni è privo delle essenziali strutture civiche, come strade, fognature ed illuminazione.

L'interrogante fa presente che il suddetto quartiere, che va dalla via Cofano alla via S. Francesco di Paola, è densamente popolato ed, a causa della mancanza delle strutture anzidette, le circa 400 famiglie ivi residenti, vivono in uno stato di profondo disagio, già espresso alle succedute amministrazioni, senza che alcun provvedimento sia stato intrapreso.

Sollecito, pertanto, la S. V. a volere adottare i provvedimenti atti a rendere civile ed abitabile il suddetto quartiere.

MODIFICATI CONTRIBUTI SOCIALI MALATTIA PER LAURIO AUTONOMO

La Gazzetta Ufficiale n. 248 del 10 settembre 1980 pubblica il decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980 n. 538 che stabilisce l'adeguamento dei contributi sociali di malattia dovuti dagli artigiani, dagli esercenti delle attività commerciali, dai coltivatori diretti e dai liberi professionisti.

INOLTATA ALLA CEE LA PRIMA PARTE DEL PIANO IRRIGUO

Il Ministero dell'agricoltura ha inoltrato alla Commissione della Cee la prima parte del programma irriguo interessante 17 zone da irrigare per complessivi 50.446 ettari, pari al 24,1% dell'intera superficie contemplata.

Il programma, già esecutivo, comporta un investimento di 234 miliardi e sarà realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno, organismo designato per l'esecuzione del programma di intervento. La spesa sarà fronteggiata da un contributo del Fondo agricolo europeo (Feoga-orientamento) di 117 miliardi e da un pari contributo da parte delle regioni meridionali.

Al Ministero si prevede di inoltrare alla Cee entro l'anno anche una seconda parte del programma, per interventi irrigui su circa altri 50.000 ettari, in modo da ottenere le ultime sovvenzioni del Feoga per l'anno 1980.

BAMBINI A SCUOLA

Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, nel messaggio ai giovani per l'apertura dell'anno scolastico ha fra l'altro detto: «E nella gioventù che sono riposte le nostre speranze, è nelle loro mani il futuro dell'Italia: non si dimentichi mai, perché dal modo come si preparano oggi i giovani, dalle qualità morali e di carattere che essi acquisteranno in questi anni di studio uscirà il destino del nostro Paese».

Li ricordiamo anche noi i giovani in queste giornate di apertura dell'anno scolastico: iniziano il loro lavoro che debbono svolgere con serietà e serenità, con senso del dovere e volontà di apprendere.

Ricordiamo con tanta tenerezza in particolare i bambini che si avviano per la prima volta ad un processo formativo e partecipativo che gradualmente li dovrà portare ad essere cittadini e quindi protagonisti della Repubblica italiana.

Quanta dolcezza in quei volti! E perché poi sorgono le Brigate Rosse, le Brigate Nere, i drogati, i delinquenti di ogni tipo? Cos'è che non funziona?

CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA DEL DISPERSO IN GUERRA

Il 5 Ottobre p.v. alle ore 10,30 si svolgerà presso il Monumento ai Caduti la celebrazione della «Giornata nazionale del disperso in guerra». Alla cerimonia che riveste un carattere civile ed etico interverranno le Autorità Religiose Civili e Militari con la rappresentanza delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma con labari e bandiere.

INIZIA LA TRATTATIVA STANDA: ROTTURA IMMEDIATA

Il 24 settembre hanno avuto inizio gli

incontri tra direzione aziendale, organizzazioni sindacali e lavoratori presenti al coordinamento nazionale unitario Standa, per esaminare la piattaforma rivendicata avanzata nel luglio scorso e la lettera inviata nell'agosto dalla Standa sulla situazione di crisi in cui si troverebbe l'Azienda.

La rottura delle trattative è stata immediata poiché l'Azienda ha chiesto il licenziamento di ben 2.500 unità di lavoratori individuati nelle Filiali del Meridione.

Manifestazioni di sciopero saranno effettuate dai lavoratori interessati in questi giorni.

PROSSIMA RIUNIONE COORDINAMENTO VERTENZA FISCO

Il Coordinamento nazionale unitario della vertenza fisco è convocato in Roma per definire le ipotesi rivendicative relative alla modifica delle aliquote ed iniziative concernenti la vertenza stessa.

ANTICIPAZIONI PER IL CONFERIMENTO DI FRUTTA SECCA

L'Assessore regionale all'agricoltura, on. Aleppo, ha fissato, con proprio decreto, il prezzo in base al quale sarà corrisposta un'anticipazione ai produttori di nocciole, mandorle e pistacchi che conferiranno il prodotto presso cooperative, consorzi o associazioni e società legalmente riconosciute. I prezzi stabiliti, per il prodotto in guscio, sono i seguenti: nocciole 150.000 lire al quintale; mandorle 90.000; pistacchi 600.000. Sulla base di questi prezzi sarà corrisposta un'anticipazione non inferiore al 60 per cento e successivamente un'altra, coperta da garanzia fidejussoria, nella misura del 25 per cento.

RIFORMA COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO

Nel prossimo ottobre avrà luogo un seminario unitario sui problemi del collocamento con particolare riferimento a quello obbligatorio. Il Seminario sarà preceduto da riunioni presso la Federazione Unitaria in via Sicilia 66 a Roma.

PORTIERI: TRATTATIVE PER IL RINNOVO DEL CCNL

Il 17 settembre ha avuto luogo l'incontro tra le organizzazioni sindacali e la Confedilizia durante il quale le prime hanno precisato il loro punto di vista sulla piattaforma rivendicativa presentata e la seconda i suoi orientamenti al riguardo.

Il 30 settembre sono proseguite le riunioni a livello tecnico per esaminare i problemi conseguenti dalle profonde modifiche richieste nella piattaforma rivendicativa per il rinnovo del Contratto Nazionale. Uno sciopero nazionale è stato proclamato per il 4 ottobre a sostegno della vertenza.

GRADUATORIE DEFINITIVE ASPIRANTI INCARICHI

Il 30 settembre è stata pubblicata nell'Albo del Provveditorato agli Studi e presso l'Albo dell'Istituto Magistrale di Trapani, della Scuola Media «Castronovo» di Erice, del Liceo Classico di Alcamo, del Liceo Classico di Marsala, del Liceo Scientifico di Mazara del Vallo e dell'Istituto Magistrale di Castelvetrano, le graduatorie definitive degli aspiranti ad incarichi e supplente nelle scuole elementari per gli anni scolastici 80/81 e 81/82.

NUOVO PROCESSO PER LA PRODUZIONE DI ALCOLE

Un processo di distillazione capace di accrescere l'economicità di alcole per carburanti è stato messo a punto dal Dipartimento dell'agricoltura USA.

Si tratta di un'importante innovazione — secondo il portavoce ufficiale — dovuta a un gruppo di ricercatori dell'Università di Purdue: potrebbe porre fine alla questione se occorra più energia per produrre alcole combustibile di quanto poi quest'ultimo non ne fornisca. L'innovazione consiste in un filtro, per la fase finale, che consente di risparmiare energia rispetto al metodo cosiddetto chimico, ed è applicabile alla produzione su scala ridotta.

I PROBLEMI DELLA SCUOLA

Perchè è poco gradita

Urge evidenziare, alla riapertura delle scuole, che non si riscontra alcun entusiasmo. I commenti dei giovani, sulla prossima scadenza, non sono qualificanti, tutt'altro: freddi e compassati, ammantati di noia e di rimpianto. E comprensibile una certa nostalgia per gli svaghi estivi che la riapertura delle scuole viene a cancellare dalla mente se non dal cuore. Resta l'eco dei juke-box, dei balli, delle discoteche, del mare, dei monti, delle amicizie dichiarate eterne e dissoltesi come neve al sole. Una chiara opposizione a questo tipo di scuola, in parte può essere giustificata dal fatto che la scuola non risponde più alle istanze della gioventù. Perché? Chi nella scuola opera con coscienza, aggiornandosi continuamente, cercando di mettersi nei panni degli alunni, ridimensionando la propria mentalità e adattandola ai tempi nuovi e alle rinnovate e rinnovate istanze delle generazioni annualmente succedentesi, si accorge che l'apparato è stantio, si applicano metodi sorpassati e non adatti alla personalità degli scolari distanti anni ed anni da quella dei professori.

Si dice che la metodica sia stata rivoluzionata ma solo sulla carta. Non manca l'impegno degli insegnanti a snellire, ridimensionare tutto l'iter che non ha più senso di essere ma nulla li aiuta, mancano i locali, le strutture sono carenti e quando si constata che non esistono palestre per le esercitazioni ginniche non c'è altro da aggiungere... si è arrivati al limite estremo di sopravvivenza.

Queste le cause probanti dell'insoddisfazione, se si volessero approfondire non basterebbe un intero volume. Inoltre le scuole medie di secondo grado, sono come sospese, aspettando una

riforma ventilata da tempo e non ancora attuata.

La media dell'obbligo ha sortito un certo effetto benefico anche se alla luce di una verifica attenta, non tutto fila dritto come ci si aspetterebbe e l'evoluzione dottrinale non è parallela allo sviluppo strepitoso del ritmo della vita.

C'è ancora troppa distanza tra docente e discente. Non si tratta di autorizzare l'indisciplina, la licenziosità, la maleducazione e scorrettezze varie. Sono oltremodo respinte tutte le forme d'irrequietezza ingiustificata atta a danneggiare se stessi e gli altri, perché scuola cheché si dica, è sinonimo di raccoglimento, di riordinamento delle idee, di attenzione, d'impegno, volontà e spirito di sacrificio. Per sapere bisogna apprendere, per apprendere bisogna prestare attenzione, nessuno ha mai potuto acquisire conoscenza, senza studio e forza di volontà.

Negli alunni si nota carenza d'interessi, come è stato evidenziato per la riapertura delle scuole. Alle cause già accennate bisogna aggiungere un certo disfattismo o addirittura menefreghismo. I giovani vorrebbero tutto senza punto scomporsi o lavorare, come in genere sono abituati in famiglia, ottenendo senza neppure chiedere. Questo discorso ci porterebbe lontano evidenziando un'infinità di altre tematiche e volendo concludere si invitano i giovani a considerare la scuola di ogni ordine e grado, pur con le sue carenze e i suoi difetti, la sola palestra culturale che dia possibilità di arricchimento interiore e di una vasta gamma di conoscenze ed in definitiva stimoli a ben operare in tutti i campi.

TEODOLINDA NEGRINI

Non utilizzati dall'Italia 2.700 miliardi della C.E.E.

Il fenomeno dei «residui passivi» dell'Italia presso la CEE si sta seriamente aggravando. Le somme stanziare a Bruxelles in favore del nostro Paese, non utilizzate, ammontano a 2.702 miliardi di lire. Si tratta di un fenomeno conosciuto e denunciato da tempo. Meno conosciuta invece è la sua attuale, stupefacente ampiezza. Per correre ai ripari, il governo Cossiga aveva creato uno speciale ministero guidato da Vincenzo Scotti la cui azione, finora, non ha smosso le acque, non ha dato cioè risultati concreti. Le colpe, in buona parte, risiedono nel cattivo funzionamento dell'amministrazione italiana, nella lentezza della sua burocrazia, nelle nuove competenze regionali e anche, talvolta, nella complessità della legislazione comunitaria. Va subito detto che questi «residui passivi» non sono denaro perduto. Sono nelle casse della CEE, in attesa di «destinatario». L'indicazione deve arrivare da Roma, e in alcuni casi, come quello del cosiddetto «piano agrumi», l'attesa dura esattamente da nove anni. Se questa è la regola generale, bisogna anche dire che talvolta le provvidenze della CEE vanno in fumo, si traducono in pure e semplici «occasioni perdute». Ciò vale, ad esempio, per il Fondo sociale. Nel quinquennio 1973/77 secondo quanto si legge nei rendiconti ufficiali pubblicati dai servizi statistici della CEE, l'Italia non ha utilizzato, e quindi ha perso, 44 miliardi e 310 milioni di lire. Tale somma, tra l'altro, era destinata alla riqualificazione professionale dei lavoratori minorati. Il fenomeno dei «residui passivi» è doppiamente negativo. Da una parte si tratta di denaro che potrebbe rapidamente affluire in Italia per risolvere, almeno in una certa misura, i problemi delle re-

gioni più arretrate; dall'altra, offre ai Paesi ricchi della CEE lo spunto per non aumentare le spese strutturali e anche, come spesso è accaduto, innalzare sulle richieste dei ministri italiani impegnati a Bruxelles. Non a caso, qualche anno fa l'ex commissario agricolo Lardinois ebbe a dire: «Se all'improvviso mi mancassero i «residui passivi» dell'Italia non saprei come far quadrare i conti e la gestione giornaliera dell'Europa Verde sarebbe impossibile».

CULLA

Apprendiamo che la casa di Anna Maria e Michele Pagano è stata allietata dalla nascita di VALENTINA. Nel rallegrarci vivamente con la Signora Anna Maria e con l'amico Michele, ora nelle vesti di genitori felici, formuliamo alla nuova arrivata un prospero e roseo avvenire. Una raccomandazione a Michele: la programmazione è il tuo credo, ti mettiamo alla prova!

A. B. C. MARSALA

CONSORZIO COOPERATIVE ORTOFLOROFRUTTICOLE RIUNITE

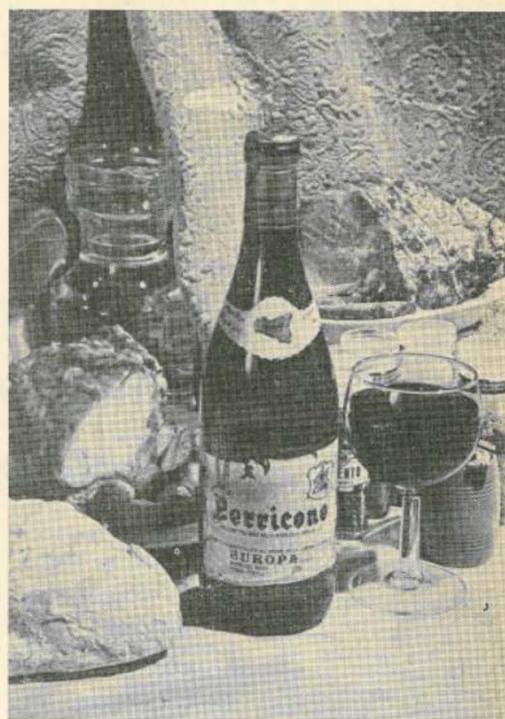
Soc. Coop. a r. l.

COMMERCIALIZZAZIONE FIORI, FRUTTA E ORTAGGI

MARSALA

Contrada S. Leonardo, 70

Tel. (0923) 966.799



VINI TIPICI SICILIANI



SS. 115 Km. 42,400 MAZARA DEL VALLO

RECAPITO: Posta Strasatti Casella n.1-91020 MARSALA

TEL. (0923) 961632-961866



BANCA AGRARIA DI MARSALA

S. p. A. - Fondata nel 1910

Capitale Sociale e Riserve L. 3.758.358.341

Sede Sociale e Direzione Centrale: MARSALA

Tel. 951.068 - 951.072 - 951.922 — Telex BAM 720.615

Agenzie: PETROSINO - SAN LEONARDO - STRASATTI - MARAUSA CAMPOBELLO DI MAZARA - PARTANNA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Ente autorizzato all'esercizio del CREDITO AGRARIO in tutta la provincia di TRAPANI

COSIVIN

Soc. per Az.

Compagnia Siciliana Vini Sicilian Wines Company

91025 MARSALA

Società per la Produzione e l'Esportazione di Prodotti Vitivinicoli

500.000 lire di premio

Verrà corrisposto a chi farà ritrovare all'autore il dattiloscritto «Numero unico di andata e ritorno» di Giacomo Tranchida.

Il premio sarà immediatamente corrisposto, dopo il deposito del dattiloscritto presso la redazione del nostro giornale e la verifica, da parte dell'Autore della integrità e della autenticità del lavoro. «Trapani Nuova» garantisce che la identità del presentatore sarà mantenuta riservata.

TRAPANI NUOVA

Tariffe pubblicitarie per mm. colonna: commerciali L. 500; legali, sentenze, finanziari, giudiziari, concorsi, convocazioni e relazioni, assemblee, appalti L. 1.000; cronaca, redazionali L. 1.000; professionali L. 500; necrologie L. 1.000; nozze, culle, lauree, onorificenze L. 800 pp.; economici L. 200 pp.; testatine L. 30.000 cad., tamburi una colonna L. 10.000, due colonne L. 20.000

Trapani: pari a Canicatti

Dopo la terza giornata di campionato, il Trapani mantiene la media inglese iniziale e si assesta in una comoda posizione di classifica in attesa di sfruttare come trampolino il doppio turno interno che il calendario gli offre.

Dopo aver conquistato un prezioso punto all'«Esseneto» di Agrigento, il Trapani ha battuto facilmente la matricola Milazzo in casa. La gara aveva messo in mostra un Trapani non ancora al massimo della condizione, ma già in grado di sbrigare le formalità (tale appunto deve essere considerata la gara col Milazzo). Di buona fattura le reti (3) messe a segno da Saracino, Celano e Mingrone.

Mentre domenica scorsa al «Bordonaro» di Canicatti, il Trapani ha incamerato un altro punto, riuscendo a resistere agli attacchi di una delle formazioni che, per il momento, è fra le più in forma del campionato. In più di una occasione i granata sono stati messi in difficoltà (traversa dei locali nel primo tempo, con Mauro battuto e salvataggio di Bragatto sulla linea nel secondo), ma tutto è finito per il meglio.

La squadra non può ancora considerarsi a posto, sia per la mancanza di una valida spalla da affiancare a Mingrone (per ora si gioca con una punta fissa e due mezzepunte, poiché né Curcio né Saracino possono essere usati da attaccanti puri), che dimostra di essere valido, ma che, naturalmente deve essere fornito adeguatamente.

A centro campo ancora incostanti Restivo, Maino e Saracino, i quali, solamente col tempo, potranno dimostrare tutto il loro valore. Per quanto riguarda Celano, anche se rallenta le azioni in conseguenza delle proprie caratteristiche, sa dove indirizzare la palla in ogni momento dell'incontro: è l'uomo di esperienza dei granata. Discreta anche la difesa, con Cadili e Bragatto coppia centrale e Catalano e Paris terzini, ancora con qualche problema derivante dallo scarso affiatamento.

Il doppio turno interno (Gladiator e Mazara) dovrebbe fruttare ai granata quattro punti, poiché le formazioni da affrontare non sono irresistibili, soprattutto in trasferta, anche se nel derby col Mazara il Trapani potrà trovare tutte le insidie derivanti da un incontro di campanile. Attualmente il Gladiator ha quattro punti (due vittorie interne col Vittoria e col Paterò ed una sconfitta a Milazzo). Il Mazara ha solo due punti in classifica avendo rimediato due sconfitte esterne (Nola ed Akragas) contro una sola affermazione all'esordio casalingo (Terranova).

EMMESSE

Alcamo - Virtus Casarano 4 a 2

I bianconeri di mister Matteucci hanno conquistato i primi due punti del campionato battendo la compagine del Casarano. La squadra pugliese nei primi minuti di gioco aveva messo in difficoltà la difesa dell'Alcamo. Poi la squadra di Lauria, incitata dai tifosi alcamesi, è passata all'offensiva e dopo appena cinque minuti dall'inizio ha deliziato con un forte tiro insaccava il primo pallone alle spalle del portiere ospite. Giubilo fra i giocatori alcamesi e grande gioia sugli spalti del «Maros». I giocatori del Casarano a questo punto si portavano all'attacco nella speranza di ristabilire la parità. Non riuscivano nell'intento di equilibrare le sorti della partita i rossoneri pugliesi, ma subivano la seconda rete ad opera di Indelicato. I bianconeri a questo punto giostrava con un gioco veloce che metteva di continuo in difficoltà il guardapala del Casarano; gli ospiti però riuscivano ad accortare le distanze con una gran botta del mediano.

Batti e ribatti e l'Alcamo segnava la terza rete ad opera di capitano Umile che trasformava in rete un calcio di rigore decretato dall'arbitro De Luca per gioco falloso della difesa rosso. nera. Il primo tempo terminava col risultato di tre a uno in fa-

Libertas - Santa Ninfa: pareggio fra gli sbadigli

Deludente pareggio nella prima partita di campionato per la squadra trapanese. Cusenza e compagni non sono riusciti ad andare oltre ad uno scialbo 0-0, anche se il punto conquistato contro una pretendente alla vittoria finale può soddisfare; e se poi si pensa che è stato proprio il Santa Ninfa ad eliminare la Libertas nella «Coppa Sicilia» con due secche sconfitte, crediamo che l'esordio, per quanto riguarda il punteggio, è stato abbastanza buono.

Ma ciò che non ha soddisfatto è stato il gioco espresso dalla squadra locale: si è assistito infatti ad una partita con poche conclusioni a rete e priva di fantasia.

V. B.

Totocalcio

AL SERVIZIO DELLO SPORT

IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO NUMERO 8
DEL 12 Ottobre 1980

- | | |
|------------------------|-------|
| 1 Atalanta-Catania | 1 |
| 2 Foggia Pisa | 1 |
| 3 L.R. Vicenza-Cesena | 1 x |
| 4 Lazio-Varese | 1 |
| 5 Lecce-Genoa | x 2 |
| 6 Milan-Verona | 1 |
| 7 Palermo-Bari | 1 |
| 8 Rimini-Taranto | x |
| 9 Sampd.-Pescara | 1 x |
| 10 Spal Monza | 1 |
| 11 Forli-Parma | 1 x 2 |
| 12 Anconit. Civitanov. | 1 x |
| 13 Siena-Grosseto | 1 x 2 |

Il Ligny rifila 5 gol al Ravanusa

In una giornata caratterizzata dalle vittorie esterne (ben 5 su 8), il Ligny esordisce positivamente nel torneo 80/81: alla sua prima partita nel campionato di promozione, la squadra di Gabriele piega con un sonoro 5 a 0 il Ravanusa, profondo conoscitore di questo campionato nel quale, negli ultimi due anni, ha sfiorato la vittoria finale, giungendo ad una mancata di punto dagli ultimi vincitori Nissa (78/79) e Favara (79/80).

Comunque il risultato è fin troppo largo per i locali che, si hanno meritato di vincere, ma che, specialmente nel finale della partita, sono stati favoriti dal fatto che gli agrigentini si sono aperti lasciando molti spazi al pericolosissimo contropiede degli arancione.

La partita, ad eccezione degli ultimi 10 minuti, è stata invero molto equilibrata, ed i trapanesi hanno trovato più di una difficoltà nel manovrare e nell'insidiare la rete ospite.

Il primo tempo si concludeva con il Ligny in vantaggio di misura, grazie alla rete segnata da Gargano che, subito prima, aveva salvato sulla propria linea di porta un gol fatto.

Poi nella ripresa tre reti di Bucaria e una molto bella di Ciccio Ettari portavano il risultato sul 5 a 0 finale.

Il Ligny non è ancora a posto: alcune incongruenze sono balzate evidenti agli occhi del menica. In difesa solo nel secondo tempo ha giocato Ciccio Ettari, schierato da terzino sulla fascia sinistra dimostrando di essere indispensabile per la formazione trapanese.

Bene tutti gli altri, anche se fra i giocatori del reparto difensivo, qualcuno dovrà restar fuori per far posto appunto ad Ettari. Centrocampo lacunoso: Carlo Ettari in mediana, Gargano e Trapani, interni, con Cintura centravanti di manovra, non hanno convinto.

Tutto sommato positive le prove di Gargano e Carlo Ettari (espulso poi nel secondo tempo, insieme ad un avversario), mentre da rivedere le posizioni di Trapani e Cintura.

Trapani è stato schierato in posizione avanzata rispetto al solito: lo scorso anno faceva lavoro di raccordo fra difesa e centrocampo, ed è ancora in questo ruolo, secondo noi, che dovrebbe essere usato. Cintura, invece, è parso come un pesce fuor d'acqua, alla continua ricerca della posizione; e c'è da ricordare che Cintura stesso, lo scorso an-

no, nelle file granata, aveva compiuto tattici quasi analoghi a quelli di Pierino Trapani.

Comunque gli uomini a disposizione di Gabriele sono numerosi e le alternative non mancano (Savalli e Tale, appena possibile, dovrebbero rientrare in squadra).

Ora il calendario mette il Ligny di fronte a due trasferte consecutive, Sciacca e Villabate. Nella prima giornata lo Sciacca ha vinto fuori casa a Monreale, ma la formazione agrigentina non dovrebbe rappresentare un ostacolo proibitivo, mentre insidioso si presenta la trasferta di Villabate, matricola dominatrice del proprio girone di prima categoria lo scorso anno.

MAURIZIO SCHIFANO



Sabato 20 Settembre nella chiesa dell'Itria di Trapani, l'arcivescovo di Monreale Mons. Salvatore Cassisa, ha celebrato le nozze degli amici dott. Giuseppe Messina e sign. Piuuccia D'Aleo. Complimenti e felicitazioni agli sposi ed ai genitori.

◇ DALLE PAGINE PRECEDENTI ◇

UOMINI DEL P.S.I.

(segue dalla prima)
le aspettative di migliaia di trapanesi, e soprattutto di migliaia di giovani che con ansia avevano seguito l'incalzante ritmo della battaglia laica con la speranza di un mutamento radicale nelle «cose» di Trapani, non ha resistito, aimè!, alla tentazione troppo forte di qualche poltrona in più, del prestigio personale, dimenticando che mai più o almeno assai difficilmente si riuscirà a condizionare la DC come questa volta si era riusciti a fare, con lealtà e coraggio.

Per concludere: un documento dell'Unione Comunale del PRI di Trapani, del 23 luglio c.a., così recita: «I Repubblicani, che sino a questo momento si sono battuti con la massima coerenza per dare alla Città un Sindaco che fosse espressione dell'Intesa Laica (...). Confrontate questi fatti con le dichiarazioni dei socialisti. A chi credere? Il

cittadino sa bene dove sta la verità. Ma, aimè, una volta scopertala non avremo risolto, nostro malgrado, niente. I problemi sono sempre lì, sempre gli stessi: la DC è sempre la DC; il PSI sta vivendo e presto concluderà il suo «sudato» momento di gloria, tutto contento di aver tracciato un «nuovo» indirizzo per l'avvenire amministrativo di Trapani: questo indirizzo si chiama il «passato», il «vecchio», rancido modo di fare politica a Trapani... A quando l'agognato «cambiamento»?

«BEL PAESE»

(segue dalla prima)
ze di anabolizzanti solo in casi limitati.

Il Ministro dell'Agricoltura Marcora dice anche lui che non bisogna generalizzare e, addirittura, l'on.le Preti presenta una interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro Guardasigilli per sapere se non ritengono incostituzionale l'ordinanza del Pretore di Latina.

Può darsi che tutti hanno ragione, ma l'allarme diffuso fra i consumatori rimane anche perché questi sono ormai abituati a sentirsi dire che nel pesce c'è il mercurio, il formaggio si fa con la plastica, il vino si fa anche con l'acqua, i coloranti nelle bibite sono cancerogeni, i prodotti orticoli delle serre fanno male per l'uso eccessivo di prodotti chimici.

Ed allora il consumatore da chi deve essere garantito; come può riacquisire fiducia se dopo un gran polverone sollevato tutto rimane come prima. Lo stesso si chiede: se è stata accertata una quantità, sia pur minima, di estrogeni nella carne sequestrata perché il Ministro della Sanità dato per scontato che gli estrogeni comunque sono cancerogeni non vieta all'industria chimica di produrli? Perché non vieta l'importazione di quelli prodotti all'estero? Perché i controlli sulle carni non si fanno al momento di essere importati in Italia?

Ma tutto questo sarebbe troppo semplice, il «Bel Paese» è per le cose complicate.

SANGU DI LU ME SANGU

(segue dalla terza)
sato il cognome, così che poi i francesi ordinando l'uso del cognome, assegnarono lo stesso cognome a più famiglie o a un intero villaggio.

Con una totale trascuratezza nei riguardi del Mezzogiorno il governo italiano realizzò i progetti d'irrigazione tutti al Nord, così che nel 1921 il Mezzogiorno trovandosi in assoluta necessità ne ebbe realizzato soltanto l'otto per cento.

L'amore ostinato alla vita della popolazione del Sud, a dispetto di tutte le avversità, fu provato ancora negli anni del 1880, quando la depressione agricola raggiunse proporzioni disastrose.

Il prezzo del frumento prodotto dai contadini siciliani, già abbassato di 22 lire al quintale nel 1888, fu portato a 13 lire nel 1894.

Durante questo periodo il governo italiano come si fosse prefisso di disfarsi di tutti i contadini del Mezzogiorno aumentò ancora la tassa sul frumento e rincarò il sale, monopolio di Stato, eccetto che in Sicilia. Bisogna pensare che in una terra senza ghiaccio e prima dell'avvento del frigorifero, la conservazione dei cibi, come carne pesce, veniva affidata tutta al sale.

NUOVE PENSIONI

(segue dalla quarta)
i matrimoni contratti in età avanzata potevano benissimo essere giustificati da questa circostanza.

Ricorrendo questa obiettiva giustificazione si poteva cioè ritenere che il matrimonio celebrato in età avanzata non fosse preordinato a far acquisire una pensione al coniuge superstita ma determinato dalla necessità di dover attendere il divorzio onde acquisire lo stato libero.

Figlie che si risposano. Sembrava ovvio che una figlia minore che si risposasse perdesse la reversibilità della pensione da parte dei genitori. Ma questa norma logica era contraddetta dall'altra che uguale perdita non veniva comminata al figlio che si risposava. Altrettanto logica pertanto la dichiarazione di illegittimità costituzionale e il conseguente godimento della reversibilità da parte dell'orfana rimariata.

GLI STRANIERI

(segue dalla quarta)
merosi lavoratori stranieri supplementari quando la Grecia, il Portogallo e la Spagna entreranno nella Comunità. Si prevedono poche difficoltà concrete in seguito all'ingresso della Grecia nel 1981, poiché questo paese ha «esportato» pochi cittadini nel corso degli ultimi anni. Inoltre le condizioni della sua adesione non le consentono un diritto di accesso illimitato agli altri paesi entro il 1988.

Questo punto sarà certamente al centro delle prossime sessioni di negoziato fra la Comunità europea, la Spagna e il Portogallo.

Da numerosi anni, un'altra fonte di difficoltà risiede nel numero sempre molto elevato di lavoratori stranieri clandestini. Secondo talune stime il 10% dei lavoratori stranieri occupati nella Comunità lavorano senza essere dichiarati, senza permesso di lavoro e senza protezione sociale. Questi lavoratori sono sfruttati dai datori di lavoro poco scrupolosi che tentano di ridurre i livelli legali dei salari e delle condizioni di lavoro, svantaggiando così coloro che rispettano le disposizioni legali. Sebbene la libertà di accesso e la parità di trattamento per i cittadini della Comunità che desiderano lavorare in un altro paese membro in linea di massima siano riconosciute, ostacoli come le differenti qualifiche e esigenze professionali sono riassorbite lentamente, mediante una costante cooperazione fra i nove. La sorte degli immigrati che vengono da paesi non membri invece è ancora disciplinata dalle leggi nazionali dei vari paesi membri. La Commissione europea incoraggia la cooperazione e prevede a termine, l'armonizzazione delle leggi e dei regolamenti nazionali, per offrire possibilità equivalenti ai lavoratori stranieri in tutta la Comunità. Malgrado gli sforzi della Commissione, un programma di azione, presentato nel 1976 al Consiglio dei ministri della Comunità e contenente proposte per il trattamento dei lavoratori migranti, per i lavoratori clandestini e per i loro datori di lavoro, non è ancora giunto ad una decisione. Dato l'attuale tasso di disoccupazione allarmante e la prospettiva di accogliere un numero sempre più elevato di lavoratori stranieri nei prossimi anni, queste proposte prendono un'importanza e un'urgenza sempre crescenti.

15 settembre 1980: nasce l'Intercontinentale Assicurazioni Club.

Dal quindicesimo settembre, un nuovo originalissimo servizio della Intercontinentale Assicurazioni: l'Intercontinentale Club. L'Intercontinentale Club è una formula associativa alla quale partecipano di diritto e senza alcun onere tutti gli assicurati della Intercontinentale Assicurazioni, vecchi e nuovi. Attraverso una vastissima rete di convenzioni l'Intercontinentale Club offre ai suoi soci una serie di sconti e di facilitazioni che permettono di realizzare notevoli risparmi sui principali generi di acquisto. Più di tremila i negozi, i ristoranti e gli alberghi selezionati. Nomi ed indirizzi in un dettagliato catalogo consegnato ai nostri assicurati unitamente alla «card personale» di riconoscimento.



AGENZIA GENERALE DI TRAPANI
Via Bellini, 2 — Tel. (0923) 23.951

Eminent® Boutique

PIAZZA S. AGOSTINO n. 8
TEL. (0923) 21.654 - TRAPANI

GIUSEPPE MESSINA

CASA DI SPEDIZIONI
AGENZIA MARITTIMA
CARBURANTI e LUBRIFICANTI
— A G I P —

Noleggi - Trasporti - Depositi

VIA DEI MILLE, 81
MARSALA

Tel. 95.13.08

Telex 910152 Fimes